

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno XIV - Numero 1 - Gennaio-Febbraio 2016

"IRRIDUCIBILE VOLONTÀ DI PACE" APPELLO DI ANPI E CGIL CISL UIL

> Articolo a pag. 11

Una primavera assai densa: Congressi ANPI e voto Comunale

Con solidità e sicurezza, basandosi sull'ampia presenza diffusa sull'intero territorio, l'ANPI provinciale di Bologna ha iniziato il nuovo anno forte della visione chiara degli impegni di lavoro che è chiamata a svolgere. Ce lo impone la situazione politica del Paese e con particolare incisività il quadro internazionale, tormentato dalla crescente acutezza dei rischi che minacciano la Pace. Sono aspetti che devono trovare lo spazio che meritano nella nostra agenda congressuale. Tenendo ben presente l'impegno organizzativo cui tutte

> segue a pag. 2

Studenti a Casteldebole sul luogo della battaglia



Casteldebole 31 ottobre 2015. Studenti delle scuole di Borgo Panigale ascoltano gli interventi alla manifestazione del 71° anniversario della battaglia affrontata sulle rive del Reno a Casteldebole tra i partigiani della Compagnia comando della 63^a Brigata Garibaldi "Bolero", contro reparti tedeschi dotati di artiglieria, e dell'eccidio di abitanti inermi della zona rastrellati e poi uccisi.

Testimonianza di Gildo Bugni

All'Università
di Vienna
la Resistenza
bolognese,
il fascismo in Italia
e il dopoguerra

> segue a pag. 7

Che spettacolo la Costituzione!

Un'imponente mole di ricerca e di studio in una scuola primaria di Castel Maggiore.

Lo scorso luglio 2014, quando iniziammo a stilare il progetto "SETTIMANA DELLA LEGALITÀ E MEMORIA LOCALE" non pensavamo affatto che il nostro entusiasmo potesse letteralmente "portarci a teatro" contagiando famiglie, alunni ed Istituzioni e addirittura ci portasse a vincere un concorso nazionale sotto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica. Lo spettacolo sulla Resistenza messo in scena dalle classi V A di Filippo Bassi e V C di Bertolini sabato 11 aprile 2015 al Centro Pertini,

> segue a pag. 10



L'ANPI di Bologna appresa la notizia di una iniziativa organizzata da Forza Nuova nella nostra città, immediatamente, ha chiesto al Sindaco di non concedere spazi pubblici al raduno dei fascisti a Bologna.

È stata poi tra i promotori del Presidio Antifascista assieme a CGIL, CISL, UIL, ARCI e Libera di martedì 19 gennaio davanti al Sacrario dei Caduti Partigiani in Piazza Nettuno.

Il naturale lavoro di impronta politica, organizzativa e culturale dell'ANPI nel suo complesso e provinciale di Bologna nella fattispecie, sta crescendo nell'attuale fase di preparazione dei congressi nei tre fondamentali livelli: di sezione, provinciale, nazionale. Il primo: sono chiamate al miglior impegno le 61 sezioni ubicate in città e nei territori di pianura e di montagna. Diverse di esse hanno già comunicato i rispettivi calendari di svolgimento, la cui conclusione è fissata entro il prossimo 15 marzo.

L'assise provinciale si svolgerà il 2 ed il 3 aprile p.v. al Circolo ARCI "Benassi" di via Cavina, Quartiere Savena, ed è preceduta, per i rispettivi adempimenti, dalle riunioni della Presidenza e del Comitato direttivo. Essa è formata, come prescrivono gli articoli 10 e 11 dello Statuto, dai delegati delle sezioni; dal risultato del dibattito scaturiranno le nomine dei membri del nuovo Comitato provinciale e del Collegio dei Revisori dei Conti. Presenzierà un dirigente designato dalla segreteria nazionale il quale firmerà il verbale

Avviata la stagione dei Congressi ANPI nelle 61 sezioni di città e provincia

del congresso stesso. Ad assistere ai lavori saranno invitati rappresentanti delle Istituzioni elettive, delle organizzazioni e dei partiti democratici.

Nel suddetto arco di tempo viene portata avanti una sottoscrizione straordinaria (a partire da 2 euro pro-capite) per sostenere l'insieme dei costi.

Il 16° congresso nazionale si terrà dal giovedì 12 a domenica 15 maggio prossimi a Rimini nella sede del "Palacongressi". L'articolo 1 del Regolamento relativo prescrive quanto segue in termini di delegati. Un delegato di diritto per ogni Comitato provinciale. Gli altri delegati sono ripartiti con riferimento al totale provinciale degli iscritti del 2014 al netto del numero delle tessere "Amici dell'ANPI" e sulla base di un delegato ogni 500 iscritti o frazione superiore a 250.

I componenti del Comitato nazionale sono delegati di diritto. I componenti della Presidenza onoraria e del Collegio dei Revisori dei Conti sono invitati. Sarà riservato un invito anche a ciascuna delle sezioni ANPI all'estero.

> segue **Editoriale** da pag. 1

le risorse che fanno capo all'Associazione, dal centro ad ognuna delle sezioni presenti sul territorio, sono chiamate a approfondire. Si tratta delle idee e proposte che sia nelle sezioni stesse che al congresso provinciale saranno raccolte e discusse.

Il riferimento è, naturalmente, alla campagna ininterrotta del tesseramento e del proselitismo per il 2016, che nell'anno appena trascorso è stata sostanziata da buoni risultati da un lato ma anche da qualche lentezza in taluni casi. Come è stato detto nel Coordinamento regionale dell'ANPI, riunito recentemente a Piacenza: "l'ANPI va al suo XVI congresso e noi dell'Emilia Romagna, che siamo la regione con più tesserati e dove l'Antifascismo è maggiormente presente nel territorio, ne sentiamo una forte responsabilità". È un patrimonio, questo, che va costantemente alimentato puntando in particolare sul vasto bacino delle giovani generazioni, per maggiormente conquistarle alla causa della democrazia. Incoraggiandole a fronteggiare con noi l'insidiosità del populismo, dell'antipolitica, del raz-

zismo. E del nazi-fascismo di ritorno, a fronte di eventi che rappresentano chiari rischi per i valori costituzionali sui quali si basa la nostra Repubblica. Si tratta quindi di proseguire per attingere nuove energie nelle sedi del sapere, nei luoghi di lavoro, nell'area stessa in cui vi sono giovani che soffrono la difficoltà di approdare all'occupazione. E tornando al Coordinamento regionale ANPI ci pare opportuno riportare la seguente citazione dai Quaderni del carcere di Antonio Gramsci: "l'affermarsi del fascismo fu il risultato dell'incapacità di intervenire su disagio, disoccupazione, mancanza di identità nazionale che una politica vecchia e stantia fatta da uomini con altrettanta vecchia mentalità e rancorosi tra di loro, non seppe né leggere né tanto meno affrontare".

Nei dibattiti congressuali verrà dunque delineata una linea politica "di valorizzazione della Resistenza e capace di guardare al nuovo per dare indicazioni antifasciste nell'affrontare i temi del lavoro, sociali e civici dell'identità nazionale e oggi

europea". Lungi da interferenze o suggestioni di partiti. Probabilmente in primavera Bologna, al pari di altre città, andrà alle elezioni per il rinnovo dell'Amministrazione comunale e ci auguriamo che il clima politico si mantenga sugli interessi, le attese dei cittadini. Pur tuttavia noi non siamo i protagonisti della competizione elettorale. A noi preme richiamare ai valori della Resistenza e della Lotta di Liberazione che da sempre sostanziano l'attività amministrativa, ma non solo, del Comune. Valori che si trovano riconosciuti con la Medaglia d'Oro al Valor Militare appuntata sul gonfalone della nostra città. Vessillo che non viene fatto mai mancare nelle celebrazioni delle date le quali contribuiscono a trasmettere negli anni il significato ed il costo in termini di vite umane e di sacrifici, la conquista della democrazia repubblicana nella quale viviamo e che va preservata con le forze migliori della società.

Questo è l'impegno che ci attendiamo da quanti, nella legittima competizione, chiederanno il consenso.

"Meno legalismo acritico puntiamo sulla giustizia"

Federico Chiaricati*

L'imminente congresso nazionale dell'ANPI segna, ormai come molti sostengono, un importante spartiacque per la nostra associazione, sotto vari punti di vista. Nascono quindi numerose domande, la prima delle quali pone la questione se si sia chiuso o meno un ciclo. Da un punto di vista meramente anagrafico la grande sfida - ma sono ormai anni che si discute di questo - è affrontare il ricambio generazionale all'interno delle sezioni: come porsi, non più da testimoni diretti, nei confronti della società civile? Quale valore aggiunto concreto (e non solo in termini simbolici e valoriali) può dare nel futuro un'associazione come l'ANPI?

Se ci si fossilizza su una memoria passiva e con lo sguardo rivolto al passato, si rischia di diventare autoreferenziali e mancare, a mio giudizio, quelli che sono gli obiettivi fondamentali che si deve prefiggere la nostra associazione. Da un lato una seria preparazione storica e politica dei nostri militanti (o quantomeno dei presidenti e dei segretari delle singole sezioni), preparazione propedeutica per dotarsi di capacità critica (anche e soprattutto propositiva) nei confronti di ciò che accade in Italia. Proprio per questo, in prospettiva, lo sguardo della nostra associazione, più che verso inutili aperture ad "Archi Costituzionali", deve concentrarsi a capire e intercettare quelli che sono i cambiamenti della nostra società, delle relazioni sociali tra le persone, senza per questo adattarsi e venire meno ai propri principi, anzi, facendo in modo che i valori dell'antifascismo e della democrazia siano i mattoni fondanti la

società italiana ed europea.

Qui sta il grande obiettivo che dovrebbe uscire dal congresso: un'ANPI che agisca sulle Istituzioni e nella società. Perché questa distinzione? Perché sappiamo che le istituzioni sono solo lo "specchio" delle condizioni reali della società e, duole ammetterlo, il nuovo assetto istituzionale che si sta insediando nel nostro Paese riflette alla perfezione il sistema nazionale ed europeo. Un sistema profondamente antidemocratico, dove la subalternità, l'ingiustizia, la gerarchia e la precarietà sono padrone. E anche le nostre Istituzioni si sono dimostrate troppe volte troppo permeabili a idee, parole d'ordine e immaginari lontani anni luce dai nostri ideali, quelli fondanti la Repubblica. Per questo motivo comunicati e appelli pubblici contro raduni e manifestazioni apertamente neofasciste e razziste vanno benissimo, ma non sono sufficienti, perché le istituzioni non se ne avvedono, o sono troppo deboli.

Per questo motivo sarebbe meglio abbandonare definitivamente l'ideologia della legalità, e abbracciare quella della giustizia. Si badi bene, non si sta parlando di spaccare vetrine o bruciare automobili: la logica della legalità ci ha tenuto fin troppo tempo fermi in un lealismo Istituzionale acritico che ci si ritorce contro ogni qualvol-

ta siamo impossibilitati ad agire nei confronti di un raduno o di manifestazioni xenofobe. Ragionando mettendo al primo posto la giustizia può farci rendere conto di come e perché le nostre Istituzioni sono (e sono state) permeabili a certe situazioni: non vuol dire smettere di parlare e collaborare con esse, ma significa contribuire a renderle migliori e più forti.

Nel 1938 le leggi razziali erano "leggi" e quindi "legali", ma sappiamo tutti che non erano giuste; quando è stato depenalizzato il falso in bilancio pochi anni fa, non è detto che la legalità di questo provvedimento portasse automaticamente giustizia. Sarebbe ora, quindi, di combattere per rendere legale ciò che è giusto e ancora non lo è. Questo lo si può fare solamente agendo nella società: mettere al primo posto la giustizia vuole dire lavorare tra le persone e in questo modo costruire istituzioni democratiche più forti o aiutarle a divenire tali. Certo gli esempi positivi non mancano, sarebbe da sciocchi non avvedersene.

Le feste delle singole sezioni, quelle nazionali, il legame con l'associazionismo a livello locale e internazionale sono indicatori più che positivi, che non devono però farci dimenticare quanto lavoro ancora c'è da fare e quanto dovremo impegnarci per riuscire a parlare nella e alla società del futuro.

Ecco come vedo l'ANPI di domani, una grande "palestra" sociale dove la richiesta di applicazione degli ideali scritti nella nostra Costituzione si faccia Istituzione, una "palestra" dove finalmente le nuove generazioni abbiano un sogno, una grande narrazione per cui lottare, che vada al di là di un pareggio di bilancio.

* Presidente sezione ANPI
Casalecchio di Reno

Ai lettori

Per motivi di carattere tecnico la pubblicazione di "Resistenza" ha subito un ritardo rispetto al ciclo normale. Ce ne scusiamo.

“È poco produttivo ricordare e basta”

Carlotta Martinelli*

A Marzabotto lo scorso quattro ottobre alla commemorazione per le stragi di Monte Sole, mi è stato chiesto, in qualità di giovane di ventiquattro anni, di scrivere cosa sia l'ANPI per me e che futuro vedo per l'Associazione. E la prima cosa che ho pensato, considerato il luogo e la situazione in cui ero, è che la tra le fila partigiane c'erano ragazzi e ragazze ancora più giovani di me...

Ho deciso di iscrivermi all'ANPI non so nemmeno io perché, onestamente. Ricordo che, una mattina, mi trovavo in via San Felice col mio ragazzo e passando davanti alla sede mi è venuto istintivo dire a Riccardo: “adesso entriamo e ci iscriviamo, e ci impegneremo!”, così entrai e mi iscrissi. Ci accolse Gildo Bugni, “Arno” il suo nome di battaglia, che ci chiese il perché volevamo iscriverci all'Associazione. Non ricordo per nulla cosa risposi, ma deve essere scattato qualcosa perché poi è seguita una chiacchierata di un'ora sull'esperienza da partigiano di Bugni stesso e su cosa fosse essere giovani a quel tempo.

Uscita dalla sede di via San Felice, mi recai all'Università in silenzio, riflettendo sulle parole appena sentite, anche Riccardo non proferiva una parola. Credo che entrambi maturammo appieno molto dopo gli eventi di quella mattinata.

Cosa significa far parte dell'ANPI per me? Prima di tutto, ho sempre pensato che questo nostro Paese abbia la memoria corta, quindi lo sforzo storico di ricordo e memoria è una qualcosa di necessario da fare, che mi voglio impegnare a fare. La Costituzione non può

e non deve essere pensata al di fuori del contesto della Lotta di Liberazione, quindi, le attività di ricordo sulla Resistenza devono essere quotidiane, non limitate solo al Venticinque Aprile, perché, come ho già detto, questo Paese ha la memoria corta e le vicende politiche e sociali attuali ne sono una prova lampante.

Cosa serve ricordare in continuazione? Credo che ricordare e basta sia un qualcosa di asettico, poco produttivo, quel ricordo deve essere un insegnamento e non un mero esercizio di memoria, noi dobbiamo prendere l'esempio di quelle persone valorose e portarlo ai giorni nostri, applicare la nostra Lotta di Liberazione da tutte quelle iniquità, sebbene diverse, che viviamo ancora adesso. Ora so rispondere a quella domanda postami da Bugni, postami

lo scorso quattro ottobre. Essere iscritta all'ANPI per me significa non essere indifferente alle ingiustizie, significa prendere parte non solo alle mie battaglie personali, ma anche a quelle degli altri, essere iscritta all'ANPI vuol dire scegliere da che parte stare, fare propria quella cultura del bene e del rispetto che troppo spesso è messa da parte a favore, chissà, di quali interessi, fare parte dell'ANPI per me significa non voltare le spalle, avere il coraggio di guardare in faccia le ingiustizie e le ottusità dilaganti e dire “qui, c'è una giovane che vi fa muro, un muro resistente, perché il mio futuro non siete voi! Il mio futuro sono io!” Prendo l'insegnamento di partigiani come “Italiano” e “Arno”, come Edera ed Irma, che all'epoca avevano circa la mia età, e lo faccio mio, prendo i nomi dei tre ragazzi sulla targa al Meloncello o di Ferruccio Laffi, sopravvissuto all'eccidio di Monte Sole, o di Adelmo Franceschini e Domenico Grillenzoni, ex internati militari italiani (IMI) nei lager in Germania e prometto loro che io non permetterò che la società per cui hanno combattu-

“Un rinnovamento espressione di questo tempo”

Giulia Barelli*

In vista del prossimo Congresso dell'ANPI ho voluto raccogliere alcune riflessioni che mi sono state richieste in quanto giovane. Per darvi un ordine, ho creduto utile prendere spunto dall'intervento del presidente Romagnoli sullo scorso numero di “Resistenza”.

Credo che due siano le grandi questioni che l'ANPI deve affrontare in questo Congresso, entrambe presenti nel ragionamento del Presidente.

Innanzitutto, l'affermazione della stagione antifascista dell'associazione.

Si tratta di un tema che ne comporta molti altri di conseguenza, primo tra

PAGINE APERTE PER IL 17° CONGRESSO PROVINCIALE LA PAROLA AI GIOVANI: L'ANPI OGGI E IL SUO FUTURO

to e sofferto cada nelle facili lusinghe, cada in mano a chi ostacola la libertà, cada in chi preferisce il mero interesse economico alle questioni sociali, cada davanti a personaggi con la memoria corta e la bocca un po' troppo piena di false parole, cada davanti ai nuovi sentimenti e movimenti di odio e razzismo.

Io sono iscritta all'ANPI perché so da che parte stare.

Il futuro di questa Associazione, per me, è incerto, i giovani iscritti scarseggiano e molti al di fuori non ne conoscono nemmeno l'esistenza. Io non credo di essere l'unica a pensare le cose sopra dette, quindi, credo che ANPI debba fare un ulteriore passo avanti, magari chiedendo un po' di più il parere ai giovani iscritti, interrogandoli se ci possono essere nuovi modi di comunicare ed insegnare la Lotta di Liberazione.

La società è cambiata e muta di continuo, bisogna tenere presente questi cambiamenti nell'organizzare le attività e per proporre di nuove.

Ad esempio, se fosse per me, io organizzerei un mega concerto dedicato

ai giovani dove, attraverso la musica, far conoscere la Costituzione e che le cose lì scritte non sono tanto diverse da quello che noi giovani vorremmo oggi. Capendo questi cambiamenti e adattandoci, credo che ANPI possa continuare a fare il lavoro che fa e, soprattutto, possa aprirsi ancora di più ai giovani, parlando appunto la loro lingua.

Mi chiamo Carlotta, vivo a Bologna, ho ventiquattro anni e mi sto per laureare per la seconda volta in Sociologia. Mi chiamo Carlotta e sono una giovane iscritta all'ANPI di Bologna. Mi chiamo Carlotta, so da che parte stare e ogni giorno scelgo di rimanere da quella parte, accanto a "Italiano", "Arno", Edera, Irma, Ferruccio, i tre ragazzi ricordati al Meloncello, Adelmo, Domenico e tutti coloro che hanno combattuto e ancora combattono assieme per la nostra libertà e, soprattutto, per quella di chi ancora dovrà arrivare.

* Studentessa universitaria

tutti la formazione interna, ma qui mi limiterò ad una considerazione più generale.

Non è più sufficiente la consapevolezza di una futura presenza sempre più consistente di figure che la Resistenza non l'hanno combattuta, ma la conoscono come un giovanile ricordo o, forse, l'hanno "solo" studiata. È necessario, invece, accogliere questa fase con una visione ampia, che tenga conto del mutato contesto storico-politico nel quale ci troviamo ad operare.

Non si può, infatti, non considerare che diversi soggetti con i quali collaboriamo o con i quali ci troviamo ad interloquire stiano vivendo un analogo – sebbene diverso in natura – processo

di cambiamento. E, d'altra parte, per un'associazione che vive dell'adesione volontaria dei suoi soci, non è secondario il declino partecipativo nella "vita di comunità" dei giovani e dei meno giovani. In secondo luogo, il rapporto con i partiti politici.

Ricade sull'ANPI un compito molto difficile a mio parere: contribuire al superamento di questa cosiddetta "crisi dei partiti" senza confondere i rispettivi ruoli. L'apporto deve avvenire sul piano dei valori e, mi sento di aggiungere in quanto giovane amministratrice, delle pratiche democratiche, ma senza ambiguità nei ruoli e nelle figure di questo confronto.

Se l'ANPI non dovesse assumere con

rigore questo impegno, contribuirebbe solamente alla deriva extrapartitica che sta vivendo la Politica, aumentando la confusione e la disillusione dei pochi giovani rimasti che vi si avvicinano.

È in questo quadro complessivo di premesse che l'adesione antifascista all'ANPI – necessariamente più giovane – acquista, o meglio deve acquistare, una valenza politica fondamentale.

Sarebbe banale motivare questa considerazione per la semplice ragione anagrafica. Per il pragmatismo che ci connota, do per scontata questa considerazione e mi soffermo su un'ulteriore motivazione.

In questo triste tempo che assiste alle ultime pagine della crisi dei partiti ed è testimone delle nuove rotte che il dibattito Politico sta seguendo – mi riferisco alla connotazione sempre più politica in senso stretto di associazioni, alla nascita di movimenti, all'estrema politicizzazione del sindacato –, sarebbe anacronistico non ripensare la propria associazione, affinché possa essere a tutti gli effetti soggetto autorevole al centro delle discussioni.

Questo non significa non credere più che debbano essere i partiti, secondo quanto previsto in Costituzione, i soggetti adibiti ad intessere la trama del sano conflitto democratico; vuol dire, però, che gli antifascisti dovranno contribuire sostanzialmente al rinnovamento dell'associazione, in quanto espressione importante di questo tempo.

Vi saranno sicuramente divergenze di vedute, anche generazionali, in questo dibattito congressuale, ma sono certa che sarà l'adesione ad una associazione quale è l'ANPI, per i valori e gli obiettivi che la connotano, a darci la garanzia della migliore sintesi possibile.

*Coordinatrice giovani
ANPI Imola

L'ANPI per me è il faro che dovrebbe condurre la società civile e i partiti, verso una visione più chiara e lungimirante del concetto di Democrazia, nata grazie al sacrificio (fisico e spirituale) di migliaia di giovani e non.

Ma (per usare le parole di Don Andrea Gallo, prete di strada e partigiano) la democrazia, non è una conquista scontata va difesa dalla minaccia di vecchi e nuovi nemici. La democrazia è in pericolo quando la politica diventa corruzione, quando i diritti civili e sociali arretrano o in alcuni casi sono inesistenti. Quando rinasce sotto altre forme e altri nomi il germe (mai sopito in alcuni strati della società italiana) del fascismo e del razzismo. Quando vengono erosi i principi fondanti della nostra Costituzione come il ripudio della guerra e il diritto al lavoro.

"Apertura maggiore dell'ANPI a idee e proposte dei giovani"

Marco Fili*

Siamo contro chi nega la giustizia sociale e discrimina i cittadini.

E a chi oggi mi chiede cosa serve l'ANPI, a cosa serva propagandare valori come ANTIFASCISMO, RESISTENZA E COSTITUZIONE, io rispondo che è la promozione di libertà individuali contro ogni forma di razzismo e autoritarismo.

Per non "morire" l'ANPI dovrebbe (anzi deve come imperativo categorico) aprirsi maggiormente alle nuove gene-

razioni. Apertura maggiore alle idee e alle proposte dei giovani. Apertura anche agli strumenti di socializzazione da essa utilizzati per fare ciò bisogna soprattutto vincere l'ostracismo di chi, nell'ANPI crede ancora che siano le persone a dover andare a cercare l'associazione stessa e non viceversa.

* Sezione ANPI Saragozza "Ferruccio Magnani" di Bologna

Tre classi del Liceo classico "Galvani" hanno partecipato all'incontro conclusivo di un ciclo di studi sulla Resistenza a Bologna. L'iniziativa rientra nel quadro dell'accordo nazionale ANPI-Ministero dell'Istruzione, Università, Ricerca (MIUR) che ha scelto dieci Istituti di dieci città per avviare l'attuazione. Il tema di fondo la Resistenza nella nostra città.

All'iniziativa ha portato la sua testimonianza Renato Romagnoli "Italiano".

Mauria Bergonzini, responsabile del Coordinamento donne dell'ANPI provinciale, è intervenuta sul ruolo dei Gruppi di Difesa della Donna per l'assistenza ai Volontari della Libertà, facendo anche legge-

Lezione di storia sulla Resistenza al Liceo "Galvani"



Uno scorcio della Sala Zambeccari della biblioteca del Liceo Galvani durante la lezione.

re ad una studentessa un documento originale. Il prof. Alberto De Bernardi, docente universitario e presidente dell'Istituto storico "Parri", ha sviluppato il tema della Resistenza in Europa.

Marisa Ombra, vice presidente dell'ANPI Nazionale, partigiana, ha mandato agli studenti ed alle studentesse un testo che, nel porre al centro la presenza delle donne nella Resistenza, ha sottolineato il tema della scelta e della responsabilità.

La prof.ssa Tiziana Castanelli ha coordinato il lavoro di preparazione degli studenti nelle classi.

*Ermenegildo Bugni invitato ad una lezione
per la "Settimana di lingua italiana"*

Il partigiano bolognese all'Università di Vienna su Resistenza e dopoguerra

Ermenegildo Bugni segretario provinciale ANPI di Bologna, partigiano, prima nell'Appennino alto Reno bolognese, poi a Montefiorino (Modena) nella Divisione Modena "Montagna" e successivamente a Bologna città nella Brigata "Irma Bandiera", è stato invitato a Vienna per la "Settimana di lingua italiana", ospite del "Republikanischer Club Wien", associazione politica dell'antifascismo viennese e della "Universität Wien Institut Fur Romanistik".

Gli argomenti trattati al Club repubblicano sono stati: fascismo, cause, sviluppo, la lotta partigiana, la sua vita nella politica italiana anche nel dopoguerra. Un insieme di illustrazione, domande, risposte di due ore che ha suscitato molto interesse. All'Università l'incontro è stato dedicato al neofascismo, alla nuova Destra italiana al revisionismo storico e ai simboli fascisti oggi presenti nella vita pubblica. Realtà sotto gli occhi di chiunque segua la politica italiana. Testimonianze sulla Resistenza italiana degli anni 1943-44-45. La sua operosità, il suo sviluppo numerico e politico, le aspirazioni per una nuova società i cui contenuti sono nella Costituzione. Nonché della ferocia dello squadristo che a L'Aquila, città di origine della famiglia, gli uccise barbaramente il padre.

Numerose le domande poste alle quali è stata data ampia e riconosciuta validità da parte dei presenti. L'incontro, fissato in due ore è invece durato tre ore, ma si è ulteriormente protratto per porre altre domande e consentire il necessario spazio alle risposte. La riunione si è conclusa con un plauso di stima.

Lettera di una studentessa

Paola Magnani, studentessa di Bologna, borsista Erasmus, ha inviato una lettera alla professoressa Elisabeth Fraller docente universitaria, organizzatrice dell'incontro a Vienna. Ne riportiamo di seguito il testo. "Nonostante io sia italiana e abbia



La professoressa Elisabeth Fraller introduce la relazione che Gildo Bugni ha tenuto al Circolo Repubblicano di Vienna. Al suo fianco il testimone.

avuto anche altre occasioni per parlare con uomini che hanno vissuto la guerra in prima persona, l'incontro con Bugni è stata la prima vera opportunità che ho avuto per conoscere la quotidianità di un uomo della Resistenza sia durante la guerra che all'interno della prima repubblica. Come ha fatto notare Bugni stesso in Italia, sia nelle scuole che nei media si parla principalmente di stragi, o, più genericamente, di crimini nazisti, ma molto raramente ci si sofferma sulle singole esistenze che hanno fatto la Resistenza.

La figura del partigiano, anche a causa del difficile clima politico del dopoguerra, è stata mitizzata da un lato e svalutata dall'altro, dimenticando spesso a mio parere che i partigiani erano soprattutto persone qualunque, che per

questioni personali o ideali hanno deciso di sacrificarsi per la libertà del proprio paese.

Ho ascoltato con enorme piacere la storia di Bugni, perché ci ha reso partecipi della sua vita quotidiana prima e dopo la guerra e al fronte, con le sue speranze, difficoltà e frustrazioni, ricordandoci che dietro ai grandi avvenimenti ci sono le storie personali di tanti.

La storia della morte del padre, in particolare, è stata veramente toccante, e risulta difficile per chi non ha mai vissuto in clima di terrore, pensare che episodi come questi fossero all'ordine del giorno solo 80 anni fa.

Ho apprezzato poi che Bugni abbia voluto fare chiarezza su alcune critiche mosse spesso in Italia nei confronti dei partigiani, accusati di aver sottratto cibo alle famiglie

affamate con la minaccia delle armi o di aver compiuto atti vendicativi terribili. Mi ha fatto piacere che Bugni abbia trattato anche questo argomento e abbia chiarito come tali atti fossero severamente condannati dai partigiani stessi.

Infine ciò che mi ha colpito è la grandissima tenacia e forza con cui porta avanti la sua missione ancora oggi.

Da italiana è stato molto toccante avere la testimonianza di un uomo che ha dedicato la vita per la costruzione della democrazia nel proprio paese, senza mai chiedere nulla in cambio, e continuando a lottare instancabilmente fino ad oggi nonostante le numerose delusioni."

Le discipline storiche siano potenziare nella scuola e nelle Università

Jadranka Bentini

Le tematiche poste dal documento politico del nazionale ANPI, assai corposo e denso di considerazioni e di sollecitazioni, più volte intessuto da raccomandazioni di apertività (comprensibili se viste alla luce dello sfaldamento complessivo dei partiti di oggi cui non sfugge neanche la sinistra, sostituiti da movimenti più o meno dichiarati, anticamera di infoltimenti destrorsi e qualunque quando non di dichiarati populismi), sollecitano alcune osservazioni, certamente non esaustive dei singoli argomenti.

Proprio in nome della non appartenenza a partiti specifici mi pare che nessun partito possa mettere il cappello sull'ANPI, più o meno dichiaratamente, reputandosene erede: se, e mi sembra inoppugnabile, l'eredità dell'impegno delle forze partigiane cui dobbiamo la fine della guerra più tremenda del secolo scorso e l'inizio di una repubblica democratica fondata sul lavoro e sui diritti di tutti i cittadini, è quella antifascista, dobbiamo riconoscere che all'antifascismo e alla sua diffusione si dedicarono numerose forze politiche, alcune con un più forte impegno d'azione (questo è vero), ancora oggi riconoscibili, anche se trasformate nelle strutture partitiche, con l'esclusione ovviamente delle destre conservatrici e nostalgiche.

L'antifascismo come impegno e coscienza di contrapposizione alle dittature e ai potentati e insieme impegno per il superamento delle discriminazioni di qualunque tipo in nome dei diritti-doveri delle collettività è la nostra inse-

gna comune. Ecco perché mi sembra da accogliere la proposta di un impegno per uno stato davvero laico, il che non vuol dire al di fuori delle fedi, ma nell'accezione di separazione fra ruoli distinti: istituzionali, partitici, associativi. A me sembra sempre più credibile una riunificazione, in nome di valori trascorsi e della comune radice antifascista nonché del medesimo impegno futuro, di ANPI con ANPPA, questione che so controversa, ma non più procrastinabile alla luce di quanto andiamo dicendo e sostenendo; una unica formazione antifascista di lunga memoria sarebbe un fattore di maggiori comprensione e adesione per tanti cittadini.

Il trapasso inevitabile fra generazio-

ni è fisiologico: i partigiani vengono sempre più a mancare e di essi ci resteranno i valori, politici, morali e anche personali che dobbiamo però nel frattempo avere ben metabolizzato, nonché la memoria affidata a diversi fattori. Sono figlia di partigiani e sono cresciuta non in un credo ripetitivo o nostalgico di avventure, ma con la consapevolezza di un insegnamento critico della realtà tale da poter aiutare ad incidere su di essa nel nome di valori condivisi. Se così non fosse, dopo la fine della guerra, i nostri padri e le nostre madri avrebbero fallito il loro compito.

Mi pare che il fattore principale del nostro destino di eredi, oltre l'unitarietà che dobbiamo dimostrare come la dimostrarono i partigiani di fronte ai pericoli comuni dell'Italia occupata, sia quello della trasmissione della memoria (parola che andrebbe ben analizzata per la quantità di significati che contiene) e dunque della conoscenza dei fatti remoti e dei loro sviluppi in una dimensione oramai pienamente storica: la memoria va riversata nella storia, a quest'ultima, al suo sviluppo di disciplina scientifica e alla sua metodologia di ricerca, dobbiamo quanto oggi sappiamo in più della Resistenza e, prima ancora del fasci-

Sono figlia di partigiani



Modena, 23 aprile 1945. I genitori di Jadranka Bentini dell'articolo all'indomani della Liberazione della città assieme a staffette e partigiani appartenenti al comando insurrezionale. La madre Vinka Kitarovic quinta da sinistra lungo la gradinata; il padre Andrea Bentini quinto da sinistra nella fila in piedi

smo e dei fascismi, della loro nascita e del loro trionfo in tanti paesi europei dove intere collettività vennero attratte nella loro sfera fino alla tragedia finale senza comprenderne in tempo la portata mortale.

Il punto è delicatissimo perché siamo chiamati ad essere prima di tutto dei trasmettitori, degli educatori veri e propri, senza il supporto dei veri attori delle imprese, che però ci hanno lasciato le loro testimonianze. Qui sta il punto cruciale, in un momento in cui le discipline storiche sono in crisi, sostituite spesso da presentazioni puramente narrative o da prodotti tecnologici di incerta quanto fuorviante sostanza. Ci aiuteranno le nuove tecnologie? Se prese come supporti e strumenti sì, ma a condizione che chi le guida e se ne serve sappia davvero cosa farne. Si discute sempre più sull'equazione uso di nuove tecnologie e diminuzione della creatività giovanile, come è aperto il dibattito sulla efficacia reale, e sulla legittimità, della spettacolarizzazione di eventi drammatici come l'olocausto (vedi il film *Il figlio di Saul* dell'ungherese Laszlo Nemes, o la mostra recente su Auschwitz): non tutte le prove sono quelle di Giorgio Diritti, regista del memorabile *Uomo che verrà*.

Credo che dovremo impegnarci affinché le discipline storiche moderne e contemporanee siano potenziate nell'Università nella consapevolezza che conoscere vuole dire riconoscere le radici di ogni male sociale e politico, al modo di una attività ben meditata e condotta nelle scuole essenzialmente di primo grado, ora che i protagonisti calano di numero; sappiamo molto bene quanto la trasmissione diretta, fisica delle parole e dei gesti, di chi vissuto in prima persona le vicende influisca sugli ascoltatori e come la narrazione mediata spesso annoi i giovani ascoltatori, oggi devianti verso un consumo della dimensione temporale talmente dinamico da confluire nella approssimazione e nella superficialità di una semplice informazione. Quella che siamo chiamati a fare è invece

L'ANPI regionale appoggia il progetto di legge contro i souvenir di stampo fascista

Iparlamentari Tiziano Arlotti, Marco di Maio, Enzo Lattuca, Alberto Pagani, Andrea De Maria, hanno licenziato una proposta di legge avente per oggetto la resa illegale di produzione e vendita di souvenir di stampo fascista.

L'ANPI Emilia Romagna ha scritto un documento a sostegno di questa proposta di legge che riportiamo.

“Di fronte all'impegno legislativo, ovvero alla presentazione del DDL con il quale

formazione, affidando agli storici un ruolo cruciale.

Sull'impegno per una piena attuazione della Costituzione sono più che mai d'accordo: è uno dei punti fondamentale del nostro impegno (sono una delle firmatarie del documento *Contra Italicum* che 10 città italiane hanno presentato alla Consulta Nazionale) senza il quale ben poco si capirebbe di applicazione della democrazia e del suo pieno rispetto, a cominciare da quello

Massimo Meliconi nell'ANPPIA nazionale

Il prof. Massimo Meliconi, docente di scuola media superiore e componente del Comitato di redazione di *“Resistenza”*, nonché membro del Comitato provinciale ANPI bolognese, è stato recentemente scelto, in sede congressuale per ricoprire la carica di vice presidente nazionale dell'Associazione perseguitati politici antifascisti (ANPPIA). Egli ricopre inoltre quella di presidente dell'organizzazione bolognese. Cordiali auguri di buon lavoro nel nuovo compito.

s'intende integrare la legge Scelba del 1952 per punire la produzione, distribuzione, diffusione e vendita di beni mobili raffiguranti immagini o simbologie del disciolto partito fascista, siamo a dichiarare che la proposta di legge trova la nostra piena e completa condivisione.

Si tratta di intervenire sulla legge 645 del 20 giugno 1952 che vieta la riorganizzazione del partito fascista, introducendo un nuovo comma all'articolo 4, per stabilire che chiunque diffonde o vende tali beni mobili è soggetto alla stessa pena prevista dal comma 1 per questo reato.

Nel ringraziarvi di questa iniziativa legislativa di civismo e di onestà intellettuale che auspichiamo abbia un iter sollecito, ci dichiariamo disponibili a collaborazione e diffondere la proposta che sentiamo di considerare anche nostra”.

del lavoro, dei diritti e della proprietà dei beni collettivi, oggi messi a rischio da una visione privatistica ed economicistica del patrimonio nazionale, patrimonio invece di tutti.

Non entro nel merito di un aggiornamento delle strutture dell'ANPI, per mancanza di esperienza diretta fino a qualche tempo fa. Vorrei invece portare l'attenzione su alcuni concetti e indicazioni forniti nel documento, ovvero sulla continuità fra passato presente e futuro (e questo si lega all'unitarietà dell'Associazione e alla formazione costante degli stessi appartenenti all'ANPI), sulla partecipazione di tutti i componenti al processo di formazione delle giovani generazioni che potranno garantire la continuità dei valori trasmessi, e soprattutto sull'autorevolezza acquisita dai fatti che ci contraddistinguono e che può permetterci di garantire esiti positivi.

Quest'ultima è la chiave per entrare nel confronto civile da protagonisti, al di sopra delle parti, la chiave per un confronto critico e coraggioso che sappia rispettare il lavoro di tanti, prima di tutto fra generazioni all'interno della stessa ANPI.



Gli studenti della scuola primaria di Castel Maggiore ricevono il diploma del concorso nazionale sulla legalità e la memoria

*Un'imponente mole di ricerca e di studio
in una scuola primaria di Castel Maggiore*

La nostra Costituzione un autentico spettacolo!

Premiato ad un concorso nazionale il lavoro realizzato da alunni e docenti di due quinte classi.
Alla scoperta di luoghi della Resistenza e conoscendone lo svolgimento attraverso interviste coi protagonisti.
Un'esperienza che ha contagiato famiglie e Istituzioni

*Marisita Di Jacovo, Claudia Piccinno**

Lo scorso luglio 2014, quando iniziammo a stilare il progetto "SETTIMANA DELLA LEGALITÀ E MEMORIA LOCALE" non pensavamo affatto che il nostro entusiasmo potesse letteralmente "portarci a teatro" contagiando famiglie, alunni ed Istituzioni e addirittura ci portasse a vincere un concorso nazionale sotto l'Alto Patrocinio del Presidente della Repubblica. Lo spettacolo sulla Resistenza messo in scena dalle classi VA di Filippo Bassi e VC di Bertolini sabato 11 aprile 2015 al Centro Pertini, è stato tuttavia solo il punto più alto di un lungo percorso, variamente articolato, che ha visto i nostri bambini testimoni e protagonisti della memoria. Lo studio della toponomastica di Castel Maggiore è stato il "tracciolino"



Le insegnanti Marisita Di Jacovo (prima da sinistra) e Claudia Piccinno autrici dello spettacolo teatrale

attraverso cui si sono scoperti luoghi, rivissute storie, conosciuti i protagonisti della Resistenza, (Irma Bandiera, Franco Franchini, Sandro Pertini, ...). Abbiamo ascoltato le testimonianze dirette di coloro che hanno vissuto quel periodo storico, intervistato i partigiani sopravvissuti, incontrato le staffette al Centro Sociale, letto libri e cercato nel web altre fonti documentali per arrivare infine a comprendere origine e fondamenti della nostra Costituzione. La imponente mole di studio e ricerca ha dato origine ad un copione teatrale redatto da Marisita Di Jacovo. La performance teatrale nella sua valenza aggregante e didascalica ha rappresentato il traguardo perfetto dell'esperienza collettiva nella consapevolezza che la scuola partecipata

“Irriducibile volontà di pace” appello di ANPI e CGIL CISL UIL

Ci rivolgiamo, con profonda preoccupazione, alle cittadine e ai cittadini italiani, ai Parlamentari, al Governo, alle alte cariche dello Stato. Si è di fatto creata una drammatica situazione mondiale, foriera di possibili disastri per tutti. Il terrorismo colpisce e minaccia nelle forme più barbare, cercando di creare una situazione di insicurezza totale. A questo si uniscono tensioni e vicende non meno premonitrici di tempesta.

Siamo sull'orlo di un baratro da cui, in altri tempi, sono scaturiti orrore, morte e guerre. Assistiamo ad un'accelerazione di incontri, accordi, azioni, dallo sfondo preminentemente militare, che evidenziano un pericolosissimo accantonamento del primo e fondamentale obiettivo di chi deve decidere sulle sorti del mondo: la politica della pace, l'esigenza di affrontare le questioni alla radice, di aver chiaro il quadro della parti in campo, di avviare rapporti e risoluzioni, anche dure, in campo diplomatico, e soprattutto la necessità di considerare come strumento fondamentale per la risoluzione delle controversie e dei problemi internazionali, l'intesa leale e sincera fra tutti i Paesi che intendono seriamente combattere e sconfiggere, in ogni sua forma, la violenza. Ma per fare questo occorre trasparenza e una

irriducibile volontà di pace, sottratta ad ogni interesse personalistico e nazionalista.

L'Isis è un nemico che in troppi hanno sottovalutato, e perfino favorito fornendo direttamente o indirettamente gli armamenti. Ebbene, è ora di assumersi – prima che si sparga altro sangue innocente – l'impegno di un grande lavoro di riflessione responsabile e culturalmente approfondita, e di contrasto all'espandersi di fenomeni di estrema gravità che risponda ad unità e concordanza piena sugli elementi fondanti della civiltà. A chi cerca orrore e barbarie bisogna rispondere con la forza della ragione e dei valori fondamentali che traggono la prima fonte di ispirazione dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, scaturita proprio dalla terribile esperienza della seconda guerra mondiale”.

Carlo Smuraglia, Presidente Nazionale ANPI
Susanna Camusso, Segretaria Generale CGIL
Annamaria Furlan, Segretaria Generale UIL
Carmelo Barbagallo, Segretario Generale UIL

Roma, 1 dicembre 2015

e condivisa, aperta al territorio e alle famiglie, può regalare ai nostri alunni momenti importanti di cittadinanza attiva. Il percorso sulla memoria è proseguito per le due quinte, con la visita guidata al Museo della Libertà presso San Lazzaro di Savena, e con quella ai luoghi dell'eccidio di Monte Sole ed è culminata con un intervento al Parlamento degli studenti dell'Università di Bologna organizzata dai prof. Rolando Dondarini e dalla prof.ssa Beatrice Borghi del Dipartimento di Storia Unibo, all'interno dell'iniziativa “Le Radici per Volare”.

Questo graditissimo invito è stata l'occasione per una delegazione di ragazzi delle due classi quinte di Castel Maggiore di mostrare alle altre scuole - ospiti della manifestazione - uno stralcio del loro lavoro teatrale

sulla Resistenza e sulla Costituzione. L'epilogo della meravigliosa esperienza si è avuto il 9 dicembre 2015, quando – nel corso di una sentita e affollata cerimonia alla sala teatro “Biagi-D'Antona”, i ragazzi coinvolti in questo progetto e le loro insegnanti sono stati premiati davanti al presidente dell'Ufficio Scolastico Territoriale dott. Giovanni Schiavone e alle autorità locali, per aver vinto il primo posto ex aequo del Concorso Nazionale “A scuola di Costituzione”. Un doveroso ringraziamento va dunque a tutti coloro che ci hanno accompagnato in questo articolato e complesso percorso di memoria e di cittadinanza attiva: al sindaco Belinda Gottardi, alla Dirigente Silvia Brunini, ai docenti Borghi e Dondarini dell'Università di Bologna, al maestro di musica

Maurizio Mancini. Cogliamo l'occasione per ringraziare ancora Flavio Capelli e Agostino Francia dell'ANPI di Castel Maggiore per la consulenza fornita, il Centro Sociale “Sandro Pertini” per gli spazi messi a disposizione e per i fondi donati affinché i ragazzi avessero la possibilità di visitare i luoghi dell'eccidio di Marzabotto nel Parco Storico di Monte Sole.

Un ringraziamento particolare va infine ai partigiani per averci insegnato il significato della scelta, ai ragazzi per l'interesse e l'impegno profuso e alle loro famiglie per averci sempre sostenuto e supportato.

*Insegnanti del Circolo Didattico
di Castel Maggiore

Liberazione Repubblica Costituzione

Il programma 2016

GIORNATA DELLA MEMORIA

26 gennaio - pomeriggio

Esposizione della Mostra "Izieu, una colonia per bambini ebrei rifugiati 1943-1944" a cura dell'Istituto Storico della Resistenza di Modena
Inaugurazione ed incontro seminario

- *Illustrazione della Mostra* a cura della prof.ssa Giulia Ricci, Istituto Storico della Resistenza di Modena
- *La rete della protezione degli ebrei nella Francia occupata*, intervento a cura della prof.ssa Patrizia Dogliani, Università di Bologna

L'iniziativa si svolge in collaborazione con la Comunità Ebraica di Bologna

FESTA DELLA LIBERAZIONE

21, 24 e 25 aprile

giovedì 21 aprile

Celebrazione ufficiale del 71° anniversario della Liberazione di Bologna

domenica 24 aprile

pomeriggio

Parole dalla Resistenza

Lecture collettive in Piazza Nettuno in collaborazione con la Rete degli studenti delle scuole superiori

domenica 24 aprile

sera

Fiaccolata per le strade del centro cittadino nei luoghi della Storia e della Memoria

in collaborazione con l'Associazione PrendiParte

lunedì 25 aprile

mattina

Celebrazioni ufficiali alla presenza delle Autorità civili e militari e della cittadinanza

COMITATO PROVINCIALE DELLA RESISTENZA E DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE DI BOLOGNA

pomeriggio

Gran Ballo della Liberazione in Piazza Maggiore

in collaborazione con Associazioni della tradizione popolare

A 70 anni dall'Assemblea Costituente

martedì 24 maggio

Le Madri Costituenti - storia, musica, immagini a cura di Elisa Dorso, Francesca Ciampi, Ilaria Neppi, Franca Antonia Mariani e un Gruppo musicale

Sala dello Stabat Mater – Archiginnasio

giovedì 26 maggio

Conoscere la Costituzione – giornata di studio su principi e struttura della Costituzione del 1948

Interventi di storici e giuristi

Sala in sede Universitaria

I LUOGHI E I MOMENTI DEL RICORDO

Come ogni anno si ricorderanno i momenti più significativi della Resistenza bolognese, a partire dal seguente calendario in data prossime agli eventi

RICORRENZE

Eccidi di San Ruffillo

Anniversario della fine della guerra in Europa al Monumento alle 128 partigiane cadute di Villa Spada

Eccidio di Ronchidos

Fucilazioni al Poligono di tiro a segno Caduti di Casteldebole
Battaglia di Porta Lama, Battaglia della Bolognina, Infermeria partigiana, Caduti di Sabbiuno-Paderno

PROGETTI DI RICERCA E DIVULGAZIONE

Le donne della Resistenza a Bologna. I luoghi e le forme della presenza

Progetto a cura del Coordinamento delle donne dell'ANPI, in collaborazione con il Dipartimento di Storia, Culture e Civiltà dell'Università di Bologna.

Il progetto, che ha ottenuto, oltre a donazioni private, anche finanziamenti della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dell'Agenda Digitale del Comune di Bologna, è ormai fruibile sul sito www.donedellaresistenzabolognese.it ed è in continua evoluzione, perfezionamento ed arricchimento.

Il progetto prevede anche l'apposizione di pannelli descrittivi, visibili e adeguati all'arredo urbano, in luoghi significativi della Resistenza delle donne bolognesi quali, ad esempio, la Manifattura Tabacchi, l'Ospedale Sant'Orsola, l'abitazione di Ena Frazzoni coordinatrice delle staffette bolognesi in via San Petronio Vecchio ed altri da individuare.

A questo scopo occorre progettare un formato-tipo e valutare il costo di ogni pannello e della collocazione in loco, anche al fine di valutare il numero di cartelli da apporre, numero che da un lato deve tener conto delle disponibilità economiche e, dall'altro, del complessivo impatto dell'intervento (un limitato numero di pannelli lo renderebbe infatti scarsamente visibile e inadeguato a promuovere percorsi storici significativi attraverso i luoghi individuati).

Premio Diana Sabbi

IX Edizione

Bando di concorso per il conferimento due premi assegnati alla miglior

Con il titolo “No alla legittimazione e alla presenza dei movimenti neofascisti”, l’ANPI di Imola ha organizzato una raccolta di firme tra i cittadini e diffuso un documento, indirizzato al sindaco ed alla Giunta comunale, con il quale li si impegna “ad inserire nel regolamento per la concessione di spazi pubblici, all’aperto o al chiuso, per manifestazioni, convegni, concerti, raccolta firme o altre attività a fini propagandistici, il requisito ANTIFASCISTA; nel rispetto della nostra Costituzione”.

Ciò, sottolinea il testo, ricordando che la città di Imola è stata insignita della Medaglia d’Oro al Valor Militare per i sacrifici della popolazione, dei tanti partigiani e partigiane e antifascisti Caduti, nonché deportati nei lager nazisti, durante la seconda guerra mondiale.

A sostegno di tale scopo si chiede, per far piazza pulita di ogni possibile sotterfugio, siano individuati meccanismi per negare spazi pubblici ad organizzazioni che presentino richiami all’ideologia fascista ed alle discriminazioni razziste, etniche, religiose e sessuali. A tale scopo si chiede all’autorità comunale di coordinarsi in merito con il Prefetto ed il Questore. Un preciso riferimento ad organizzazioni del genere riguarda “Forza Nuova” e “Casa Pound”, che traggono apertamente ispirazione dal tragico ventennio di dittatura mussoliniana. E con essi l’organizzazione gio-

Si chiede un severo impegno del Comune e della Giunta

L’ANPI di Imola raccoglie le firme per negare spazi al nazifascismo

vanile “Lotta Studentesca” che in Imola, anche con banchetti pubblici, propaga- da “disvalori contrari al rispetto di ogni individuo, col proposito di ricostituire il partito fascista”.

La stessa ANPI mette in evidenza che “la XII Disposizione Transitoria e Finale della Costituzione vieta la riorganizzazione in qualsiasi forma del partito fascista; che la legge n. 645 del 1952, legge Scelba, proibisce espliciti richiami all’ideologia nazifascista; che la legge Mancino n.205 del 1993 vieta manife-

stazioni ed atteggiamenti di discriminazione razziale”. A supporto dell’iniziativa in atto l’ANPI ricorda che già nell’ultima campagna elettorale i candidati sindaco e consiglieri comunali hanno sottoscritto l’appello ad impegnarsi in tal senso.

Il testo del documento oggi proposto alla firma dei cittadini così termina: “L’ANPI, Imola Antifascista ed i partiti, le associazioni ed i sindacati che intendono unirsi a queste richieste, sono risolutamente impegnati ad impedire la presenza e l’attività di organizzazioni neofasciste e rivolgono questo appello alla città, alle donne ed agli uomini del lavoro, della cultura, dell’arte, dello sport e della politica affinché cada il muro dell’indifferenza già forte nel passato di pericolose derive”.

Per rimuovere dalla città ogni traccia di fascismo. ■

tesi di laurea magistrale riguardante la Storia delle donne, dei movimenti, delle resistenze e dei modelli femminili in età contemporanea, con particolare riferimento al periodo della seconda guerra mondiale e della Resistenza.

Il premio intitolato a Diana Sabbi - partigiana combattente, decorata di medaglia d’argento al valor militare, e successivamente dirigente del movimento sindacale - si rivolge a laureate e laureati in discipline storiche di tutte le Università italiane che abbiamo elaborato tesi dedicate a momenti e temi della storia delle donne.

PROGRAMMA DI IMOLA E COMUNI DEL CIRCONDARIO

Commemorazioni dei principali eventi della Resistenza nel territorio imolese

- Podere La Rossa
- Eccidio di Pozzo Becca
- Liberazione di Ponticelli
- Liberazione di Imola

Commemorazione dei luoghi della memoria e delle battaglie sostenute dalla 36° Brigata Garibaldi “Bianconcini”

- Monte Faggiola
- Casetta di Tiara
- Monte Battaglia
- Purocielo e Ca’ di Malanca
- Ca’ di Guzzo e Liberazione di Castel del Rio
- Ca’ Genasia

Commemorazione della manifestazione delle donne svoltasi il 29 aprile 1944 nel corso della quale caddero Maria Zanotti e Rosa Venturini

Commemorazione dei partigiani incarcerati nella Rocca Sforzesca

Proiezioni di film e documentari su

fascismo – antifascismo – Resistenza e dialogo con i partecipanti.

Rappresentazione dell’opera lirica “La Tosca di Mario della CMC” dedicata alla difesa della basilica di Sant’Apollinare in Classe da parte dei partigiani ravennati

In occasione della celebrazione della Liberazione di Imola, iniziativa rivolta agli studenti delle scuole medie superiori dedicata al tema “Le grandi migrazioni”

Iniziative con studenti presso lapidi e monumenti della Resistenza al fine di diffondere la conoscenza dei luoghi, degli eventi e dei caduti

Iniziative su “Memoria dinamica” dedicate ai temi

- Valori, per oggi e per domani
 - Migrazioni, convivenza, pace
 - Povertà ed esclusione
 - Autoritarismo e populismo in Europa e nel mondo
-

Pagine indimenticabili di lot



Casteldebole, 31 ottobre 2015. Nella foto gonfaloni comunali e corona di alloro al Monumento dedicato ai Caduti



Casteldebole. Nelle rappresentanze dei Comuni di appartenenza dei partigiani Caduti, il presidente del Quartiere Borgo Panigale di Bologna Nicola De Filippo



Porta Leme, 7 novembre 2015. Nella foto: parla il sindaco Virginio Merola e da sinistra Simona Lembi, presidente del Consiglio comunale, Renato Romagnoli, presidente dell'ANPI provinciale, il deputato Andrea De Maria.



Porta Leme. Il picchetto d'onore composto da una squadra di lancieri. A destra il Capo di Stato Maggiore del Comando militare Esercito Emilia Romagna, colonnello Fabrizio Ghiretti



Bolognina, 15 novembre 2015. Panoramica delle autorità civili e militari e dei gonfaloni dei partecipanti all'anniversario della battaglia

ta e di sacrifici per la Libertà

(A cura del Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione di Bologna)



Sabbiano di Paderno, 13 dicembre 2015. Nella foto: le rappresentanze dei Comuni, coi rispettivi gonfaloni, sull'orlo del calanco nel quale furono gettati i corpi

Sotto. Immagine del commovente omaggio corale alla manifestazione



LA FOTOCRONACA

Primo Gnani è un fotografo professionista. Assieme al fratello Secondo ha seguito, a partire dagli anni '40, la rinascita e lo sviluppo della città di Bologna, sotto gli aspetti urbanistici, monumentali, artistici e culturali. La redazione lo ringrazia per la gentile concessione a pubblicare le foto della celebrazione degli eventi significativi della Resistenza nella nostra città.



Bolognina. L'intervento di una studentessa in primo piano. Da sinistra Armando Sarti presidente della sezione ANPI Bolognina, Claudio Mazzanti in rappresentanza del Comune di Bologna



Un busto in bronzo, donato dalla famiglia, inaugurato a Casalecchio di Reno dove fu massacrato dalle SS assieme ai dodici suoi compagni

Carlos, uno degli stranieri nella Resistenza bolognese

Dal Costa Rica, sua Patria, a studente e laureato presso la nostra Università, avviato alla ricerca scientifica in Anatomia Patologica. Partigiano-medico nella 63ª Brigata Garibaldi "Bolero"

Numerosi sono stati i giovani di diverse nazionalità i quali, per diverse circostanze (evasione da campi di prigionia l'8 settembre 1943, fuga da strutture militari naziste, scelta per motivi ideali) hanno partecipato alla Resistenza anche nella nostra provincia. Di essi, non pochi hanno perso la vita. Tra loro il dott. Carlos Luis Collado Martinez, costaricense, uno dei tredici martiri barbaramente assassinati il 10 ottobre 1944 a

Casalecchio di Reno da un reparto delle SS tedesche. Aveva da appena un mese compiuto i 25 anni. Dal giovane proveniente dalla repubblica centro-americana del Costa Rica torniamo a scriverne in queste pagine (in precedenza "Resistenza" n. 4 dicembre, 2014) perché l'11 ottobre scorso proprio Casalecchio di Reno ne ha onorato la memoria inaugurando un busto in bronzo con la sua immagine, di cui si riferisce a parte.

Carlos, famiglia dell'alta borghesia, padre deputato al Parlamento, era venuto a Bologna attratto dalla fama dell'Ateneo. Da studente abitava in via Benedetto XIV n°. 1 (qui è stata murata una lapide a lui dedicata), ed anche successivamente alla laurea brillantemente conseguita con una



I rappresentanti dei Comuni del territorio circostante, con i rispettivi gonfaloni, e delle Associazioni, assieme ai famigliari del Caduto, a cittadini e studenti delle scuole locali



Casalecchio di Reno. Due studentesse depongono la corona di alloro al monumento che ricorda i partigiani vittime dell'Eccidio al Cavalcavia

tesi sulla ricerca dei tumori cerebrali. Per il valore del suo impegno è stato trattenuto dai suoi maestri all'Istituto di Anatomia Patologica del Policlinico universitario Sant'Orsola.

La stretta vicinanza ideale con docenti, quali il prof. Armando Businco, lo portò ad abbracciare strettamente la scelta della lotta contro il nazifascismo. Ritenuto un corresponsabile della famosa "Operazione Radium", cioè l'oc-

cultamento del preziosissimo materiale che impedì ai nazisti di portare a compimento la totale rapina, Carlos fu arrestato, ma poi rilasciato. Da qui la sua scelta di raggiungere la collina fra la Bazzanese e la valle del Reno in territorio di Sasso Marconi, dove entrò a far parte della 63ª Brigata Garibaldi "Bolero".

Assai apprezzata dai compagni di lotta, nonché degli abitanti della campagna di Rasiglio la sua opera di medico. Ma l'8 ottobre, durante un massiccio rastrellamento nazista, esplose violentissima la battaglia, detta appunto di Rasiglio. Tredici i partigiani caduti, parecchi anche i nemici. Il medico ed i dodici suoi compagni, fatti prigionieri, furono portati a Casalecchio ed al Cavalcavia legati con filo spinato

ad inferriate delle villette, a tronchi di alberi, e massacrati a raffiche dal 16° reparto carristi SS, agli ordini del capitano Manfred Schmidt. Un cippo rende onore ai Caduti, a condanna perenne del nazifascismo.

Casalecchio e Bologna hanno uno stretto rapporto con la famiglia Collado e con l'Ambasciata in Italia del Costa Rica. Alla commemorazione dello scorso anno venne dalla capitale

del paese latino-americano il fratello Hernan Collado assieme ai nipoti, tornato nell'ottobre scorso con l'altro fratello Oscar. L'incontro recente è stato solennizzato con l'inaugurazione del busto con l'effigie di Carlos, di cui riferiamo in seguito.

La serie di iniziative (8, 9, 10 e 11 ottobre) hanno preso l'avvio con una visita a Cavallazzo di Rasiglio (Sasso Marconi) dove ebbe corso la battaglia

ed in cui fu trucidato dalle SS anche il religioso Padre Mario M. Ruggeri. Un omaggio alla memoria di Carlos è stato inoltre tenuto all'Istituto di Anatomia Patologica del Policlinico Sant'Orsola dove vi è la lapide dedicata a medici e studenti Caduti per la Libertà.

A.S.



*Carlos Collado al suo tavolo di lavoro all'ospedale Sant'Orsola.
Foto Archivio storico dell'Università di Bologna*



Inaugurazione del busto dedicato a Carlos Luis Collado Martinez. Da sinistra il sindaco Massimo Bosso, un rappresentante dell'ambasciata del Costa Rica in Italia ed Hernan, fratello del Caduto

I busti gemelli

Domenica 11 ottobre 2015, nell'ultimo giorno delle celebrazioni dell'Eccidio del Cavalcavia, nel giardino Repubblica di Costa Rica adiacente alla Casa della Pace a Casalecchio di Reno, è stato scoperto un busto in bronzo dedicato al medico-partigiano Carlos Luis Collado Martinez. Alla cerimonia erano presenti il sindaco Massimo Bosso, i fratelli del martire costaricense Oscar e Hernan Collado Martinez, i rappresentanti dell'Ambasciata di Costa Rica in Italia, il presidente dell'ANPI provinciale Renato Romagnoli assieme ai dirigenti della sezione di Casalecchio, cittadini italiani e costaricensi provenienti da varie parti d'Italia.

Perché si parla di busti gemelli?

Perché il 12 agosto 2015 nella "Plaza de la Paz" di San Jose

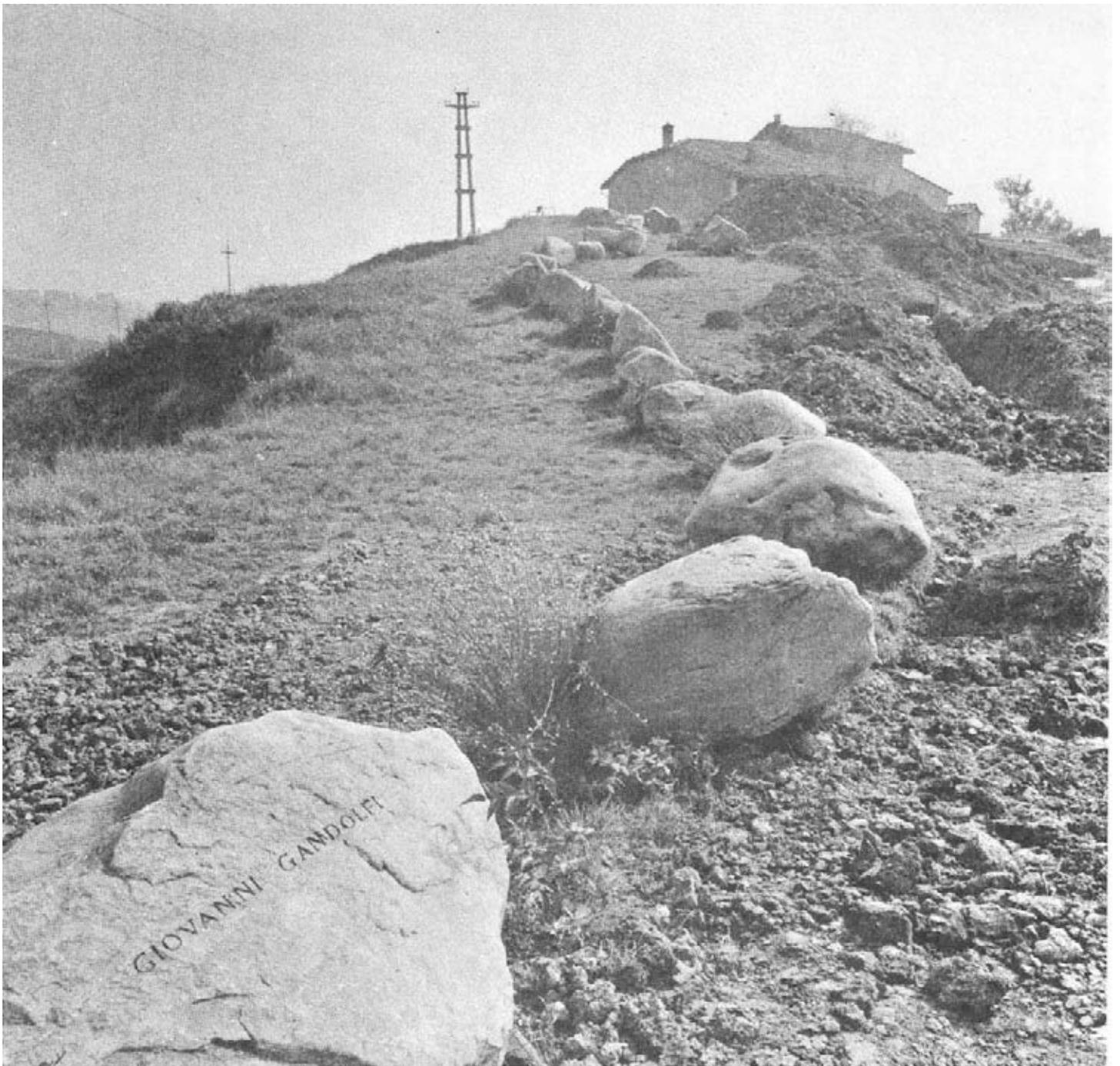
(Costa Rica) è stato installato e scoperto dai fratelli Collado un busto identico, opera dello scultore Olger Villegas Cruz, figura di spicco dell'arte latino-americana che ha esposto le sue opere anche alla Biennale di Venezia. Il busto di San Jose è stato fuso nell'atelier dell'autore, mentre quello di Casalecchio è stato prodotto nella Fonderia artistica di Marina di Pietrasanta (Lucca) da Savino del Bene sulla base del calco originale.

I fratelli Collado Martinez hanno voluto donare il secondo busto a Casalecchio di Reno per ringraziare la città dell'ininterrotto ricordo e del non retorico omaggio che ogni anno viene tributato agli uomini che sono caduti al Cavalcavia con Carlo.



TESSERAMENTO E PROSELITISMO

Il tesseramento dell'ANPI provinciale di Bologna del 2016 è stato avviato con un'iniziativa che ha visto interessate tutte le città italiane. Nella nostra città in particolare, l'ultima domenica di novembre è stato allestito un "banchetto" per l'incontro con i cittadini. Per quanto riguarda il tesseramento 2015 stiamo completando la raccolta delle tessere che attualmente sono 6156.



Partigiani e rastrellati, poi tratti dal carcere bolognese, vittime degli eccidi nazifascisti (14 e 23 dicembre 1944)

Gli ultimi cento metri dei cento fucilati sul calanco di Sabbiuno

Antonio Sciolino

Sette chilometri, gli ultimi di vita. Dal centro di Bologna al tratto di

collina sud di Sabbiuno presso la località di Paderno. Un percorso

concluso a raffiche di armi da fuoco che abbattono un centinaio di uomini, nella quasi totalità rastrellati nelle campagne di Anzola Emilia, Amola di Persiceto, Calderara di Reno e territori circostanti. Sono partigiani, contadini, braccianti, spesso familiari.

Una parte dei rastrellati fu deportata nei lager di Gries (Bolzano) e Mauthausen (Austria).

Accade nel dicembre 1944 in due tempi, nei giorni 14 e 23. A sparare è una squadra di SS, le feroci Schutz Staffeln naziste. Il luogo, avaro di risorse agricole, è scarsamente abita-

to, molte famiglie di coloni sono state costrette ad abbandonare i luoghi per lasciare spazio alle retrovie dei tedeschi. Il fronte, infatti, per l'arresto da metà ottobre delle operazioni belliche, è pur sempre alla distanza di una decina di chilometri. Incessante il rimbombo del duello di artiglierie. I predestinati al sacrificio sono tutti detenuti nel carcere di San Giovanni in Monte. Il primo scaglionamento, composto da una ventina di persone, come risulta dai registri di entrata e di uscita, viene prelevato di primo mattino il 14 dicembre. Si dà loro informazione che saranno impiegati in lavori per l'apprestamento di trincee e ricoveri per le truppe. La colonna umana raggiunge porta San Mamolo e da qui affronta faticosamente l'impervio percorso su neve e ghiaccio. Superato Monte Cuccolino, dopo qualche ora di cammino, ecco Sabbiuino, un piccolo promontorio, sulla destra della strada che prosegue verso Pieve del Pino distante appena due chilometri. Qui sorge una casa colonica disabitata, dove i prigionieri vengono momentaneamente rinchiusi. Poi la tragica realtà. Tutti sono fatti uscire, allineati sull'orlo del precipizio calanchivo e colpiti a morte a morte. I corpi rotolano a basso. Il secondo massacro è eseguito nell'antivigilia di Natale, il 23 dicembre, altri 33 detenuti politici sono condannati alla stessa sorte. Prima con le successive nevicate, poi col disgelo del fango, i corpi vengono coperti, molti trascinati dalle piogge in un canale che sfocia nel Reno. Di essi, come ha scritto in un suo saggio il docente universitario Alberto Preti, 58 sono stati identificati. Degli altri 47 purtroppo non è stata possibile l'identificazione.

A testimonianza dell'immane sacrificio di vite umane ed a condanna della barbarie nazifascista, è sorto il complesso monumentale di Sabbiuino. Un'opera proposta dal Consiglio

Essere vigili ma anche certi della vittoria della democrazia

Renato Zangheri, sindaco di Bologna

"... Sono stati anni difficili, questi appena trascorsi per il giovane Stato nato dalla Resistenza, sottoposti a dura prova dalle tentazioni e minacce autoritarie di cui sono portatrici forze politiche che ancora, purtroppo impunemente, si ispirano all'ideologia ed alla pratica fascista.

Di recente abbiamo tutti avvertito il pericolo che i tempi della vergogna possano ancora rinnovarsi. Sappiamo che dobbiamo essere vigili e combattere. Ma siamo anche certi della vittoria della democrazia.

È questa garanzia, questa sicurezza le attingiamo dalla fiera tradizione di lotta e di amore per la libertà che ci hanno tramandato gli uomini della Resistenza e dallo slancio dei giovani, che questo patrimonio fanno proprio...".

(Dalla prefazione dell'opuscolo per l'inaugurazione del monumento, 2 giugno 1973)



Sabbiuino di Paderno. Il dirupo calanchivo dal quale furono fatti rotolare i corpi. Nella pagina precedente la fila di massi con incisi i nomi delle vittime, dalla casa colonica al posto delle esecuzioni capitali.

del Quartiere Colli già nel 1968 e giunto a realizzazione nel 1973, con inaugurazione solenne il 2 Giugno dello stesso anno, anniversario della Repubblica. Alla realizzazione hanno contribuito il Comune di Bologna, quelli della zona colpita da rastrellamento, cittadini con sottoscrizioni, lavoratori mediante opere volontarie. Fondamentale la ideazione su cui si è basato il progetto definitivo da parte

del Gruppo Urbanisti "Città Nuova", gli architetti Umberto Maccaferri, Giampaolo Mazzuccato, Letizia Gelli Mazzuccato. La direzione dei lavori è stata affidata all'Ufficio tecnico del Comune di Bologna, nella persona dell'architetto Gaetano Marinelli. Come hanno scritto i progettisti, sono state evitate "sia la magnilo-

> segue a pag. 18

19 febbraio;
1, 2 e 16 marzo
1945 in prossimità
della Liberazione

Stragi delle SS a ripetizione alle fosse di San Ruffillo

Quando sul finire dell'inverno, tra i più freddi e nevosi a memoria d'uomo, maturava ormai la speranza della ripresa delle operazioni belliche degli Alleati anglo-americani – ferme da novembre in una logorante guerra guerreggiata – per sconfiggere i nazifascisti, Bologna subisce un'altra orrenda pagina di ferocia. Il 10 febbraio 1945 un drappello delle SS si presenta al carcere di San Giovanni in Monte, preleva 56 persone ed organizza una colonna a piedi diretta verso Porta Santo Stefano e da qui in direzione della borgata San Ruffillo. Un tragitto che da oltre il viale di circonvallazione percorre la via Toscana, tra la collina digradante ed appezzamenti ortivi.

A San Ruffillo, ormai aperta campagna, c'è la stazione ferroviaria della Direttissima Bologna-Prato, il cui edificio è semidemolito dai bombardamenti aerei tesi a distruggere l'importante via di comunicazione col fronte. Tutte attorno le voragini compiute sui terreni dalle esplosioni.

Sono le voragini destinate ai partigiani. I nazisti infatti costringono le loro vittime ad avvicinarsi ai bordi e aprono il fuoco. Ulteriori prelievi di uomini dal carcere vengono compiuti nei giorni 1, 2 e 16 marzo. Stessa soluzione.



San Ruffillo (Bologna). Un momento della elencazione dei corpi dei fucilati, compiuta da Arturo Ansaloni per conto del Comitato di Liberazione Nazionale.

(Dal volume "La Liberazione di Bologna vissuta attraverso l'obiettivo fotografico di Edo Ansaloni", Atesa editrice, 1995, Bologna, p.160)

Mentre il rombo delle artiglierie del fronte, Livergnano, poco oltre Pianoro (paese ridotto per il 98% in macerie), preannuncia l'aprile di Liberazione.

Ma intanto, dove sono i prigionieri? È l'assillante domanda dei familiari che si avvicinano al portone di San Giovanni in Monte. Non c'è risposta, nessuno sa niente.

Nemmeno le ricerche a largo raggio sviluppate già negli immediati giorni dopo la Liberazione di Bologna approdava ai risultati attesi, quali che fossero. Solo ai primi di maggio,

fortuitamente, un vigile urbano di passaggio nella zona vede affiorare da zolle smosse un corpo umano. L'opera di scavo inizia subito: vengono estratte 94 salme. Ma la cifra è ancora notevolmente inferiore al numero delle persone elencate nel prelievo dal carcere. E non contempla inoltre le numerose altre venute a mancare sia in città che nei paesi della provincia bolognese e di quelle vicine. La difficile opera di identificazione, anche col dolorosissimo apporto di familiari, non riesce a dare il nome a 23 salme.

Eccidi di Sabbiuono

> segue da pag. 19

quenza, sia l'assenza di espressione". Infatti l'intero quadro che appare al visitatore è del tutto scervo da retorica celebrativa, bensì restituisce con estrema semplicità il dramma che ha annientato tante persone. A partire dalla fila di macigni di roccia a segnare nello stesso tempo i cento Caduti ed i cento metri da ognuno di essi percorsi dalla casa colonica che

rappresentò la loro ultima tappa, fino all'orlo del calanco nel quale furono assassinati e da lì fatti precipitare nel dirupo.

In origine, a rappresentare il plotone di esecuzione, fu costruito un muretto in cemento a semicerchio con una serie di feritorie ognuna delle quali recante una simil-arma puntata sui gruppi destinati a morire. Ed a significare il rotolamento dei corpi, dal ciglio al fondo della scarpata un continuum di filo spinato con una croce

ribaltata, quale segno di morte sia per i non religiosi che per i credenti. Leggiamo nel finale del testo degli architetti progettisti: "Questo monumento è il punto di incontro e confronto dei passi dei partigiani uccisi coi nostri passi pesanti su di loro, di quello che loro hanno visto con quello che noi vediamo, di quello che loro hanno pensato con quello che noi oggi pensiamo".

Incontro augurale nella sede ANPI per un buon 2016

Un altro gruppo di persone assassinate dai nazisti viene trovato in una fossa comune in località Pesa, comune di Pianoro.

Dei martiri di San Ruffillo, una quarantina appartenevano alla 65ª Brigata "Walter Tabacchi" di Castelfranco Emilia (Modena). Altri di Malalbergo, erano della 4ª Brigata Garibaldi "Remigio Venturoli", altri ancora della Brigata SAP di Imola, e della 1ª "Irma Bandiera" di Bologna.

Alla memoria ed in onore dei caduti, su proposta dell'ANPI provinciale, il Comune di Bologna ha dedicato una piazza ed un monumento in prossimità della via Toscana nel Quartiere Savena.

Un cordiale incontro nella sede provinciale dell'ANPI di via San Felice, 25 è stata la tradizionale occasione, il 19 dicembre scorso, per lo scambio di auguri per un nuovo anno decisamente migliore. Con numerosi membri della Presidenza, del Direttivo e dirigenti di sezione, vi hanno partecipato, su invito della presidenza,

il sindaco di Bologna e della Città Metropolitana Virginio Merola, la presidente del Consiglio comunale bolognese Simona Lembi, unitamente a rappresentanti del movimento democratico. Ha accolto gli ospiti il presidente dell'associazione Renato Romagnoli "Italiano" che ha espresso apprezzamento per il costante ruolo che il Comune svolge nelle iniziative riferite alla riaffermazione ad ogni livello del patrimonio ideale, civile, culturale, frutto del sacrificio dei partigiani e della grande massa di famiglie che li hanno sostenuti. Romagnoli ha altresì sottolineato il valore della presenza del Comune nel Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione, del quale lo stesso sindaco è presidente. Ne fanno parte: Città Metropolitana, ANPI, FIAP, Università degli studi, Forze Armate, Associazione ex appartenenti ai Gruppi di Combattimento della Guerra di Liberazione, Organizzazioni sindacali unitarie, l'Ufficio scolastico provinciale.

Il sindaco, ringraziando per l'invito, ha messo in risalto il prezioso compito che da sempre il Comitato, ed in esso l'ANPI, porta avanti non solo per la trasmissione, pur importante, della memoria, nel mantenere vive le manifestazioni, ma per il buon rapporto con le giovani generazioni, particolarmente nelle scuole, avvalendosi della sensibilità culturale di docenti e di dirigenti. Calde parole augurali sono state infine pronunciate dalla dottoressa Simona Lembi da sempre vicina all'attività dell'Associazione.



Sala del Consiglio comunale di Cavezzo. La foto d'insieme di tutti i partecipanti all'iniziativa coi due ragazzi, terzo e quarta da sinistra.

A Cavezzo le donne ANPI nel segno della solidarietà

Anche quest'anno il Coordinamento delle donne ANPI di Bologna ha promosso la raccolta di un contributo a favore dei figli di Daniela Salvioli, la lavoratrice morta a Cavezzo durante il terremoto del maggio 2012.

Con questo contributo si intende sostenere il percorso di studi di Chiara e Federico.

Il 29 dicembre scorso, nella sala del

Consiglio comunale del paese del modenese, si è svolto l'annuale incontro fra l'ANPI provinciale, rappresentata dal presidente Renato Romagnoli e da Mauria Bergonzini, responsabile del Coordinamento donne bolognese, il Comune di Cavezzo e per esso l'assessore Giulia Bianchini e la sezione ANPI locale alla presenza della presidente Marta Gavioli, staffetta partigiana.

*Vicenda politica e sindacale imperniata
sulla ex fabbrica di piastrelle in ceramica*

Barbieri e Burzi: una straordinaria storia della Resistenza e di solidarietà con la lotta operaia

Simona Salustri

Mercoledì 7 ottobre 2015 presso l'Auditorium della torre Unipol in via Larga 8 si è tenuto l'incontro di studi San Vitale: urbanistica insediamenti luoghi di lavoro tra la Croce del Biacco e Scandellara, dalla fabbrica Barbieri e Burzi ad oggi. L'incontro, promosso dal Quartiere San Vitale con la collaborazione della sezione ANPI San Vitale e di Unipol, e inserito nelle celebrazioni del 70° anniversario della Liberazione, ha avuto l'intento di mostrare il contesto storico-urbanistico entro il quale sorge oggi il complesso del noto gruppo finanziario.

In apertura della giornata è stata inaugurata una targa il cui testo recita:

In questo luogo dal 1926 al 1979 sorgeva la Barbieri & Burzi storica fabbrica bolognese di piastrelle e ceramiche. Le sue maestranze dettero un contributo fondamentale alla lotta per la democrazia durante la dittatura fascista e l'occupazione nazista e alla difesa dei diritti dei lavoratori nell'immediato dopoguerra.

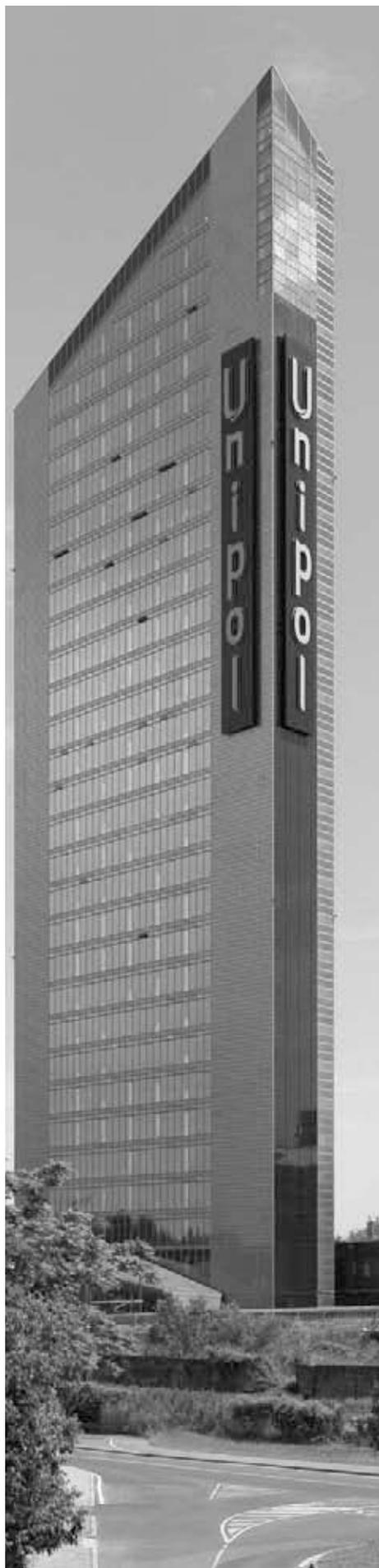
Il convegno e la targa hanno quindi posto l'accento sulla Barbieri e Burzi, una fabbrica bolognese, i cui stabilimenti erano collocati in via Larga n. 2, conosciuta dagli abitanti del quartiere e della città e la cui memoria si deve oggi anche all'impegno di Luigi Luccarini ma non a libri specifici che ne raccontino le vicende.

La Barbieri e Burzi venne fondata a Bologna come società anonima nell'aprile 1926 dagli avvocati e fratelli Carlo Barbieri Santinelli e Augusto Giorgio Barbieri e da Giorgio Burzi che scomparve nel marzo 1927.

Augusto Giorgio Barbieri, volontario nella prima guerra mondiale, nell'immediato dopoguerra si avvicinò al fascismo per poi divenire un aperto sostenitore del regime nel corso degli anni Trenta. La sua gestione della fabbrica non fu delle migliori e la sua

debolezza decisionale fu più evidente quando, con lo scoppio del secondo conflitto mondiale, la vita della Barbieri e Burzi fu messa in pericolo poiché la ditta non era ritenuta tra le indispensabili a fini bellici.

All'interno della fabbrica si sviluppò un movimento di opposizione al regime sin dagli anni Trenta, alimentato poi da Giacomo Masi, già condannato dal Tribunale speciale fascista. Durante gli anni di conflitto le condizioni degli operai si aggravarono



La torre che sorge nel moderno insediamento sull'area dell'ex Barbieri e Burzi tra via Larga e l'autostrada Bologna-Taranto

tanto che due lavoratrici morirono per sfinimento e gli operai furono concordi nel richiedere la sospensione della produzione per accompagnare il feretro di una delle due donne, sospensione che fu possibile grazie al capofabbrica antifascista Giorgio Barnabà. Masi non si fece indietro anche quando si trattò di raggiungere accordi con i rappresentanti sindacali fascisti per avere migliori condizioni e materiali per gli operai, arrivando, su richiesta degli stessi lavoratori, a sostituire l'allora fiduciario di fabbrica scelto dal regime.

In seguito all'armistizio del 1943, la direzione della Barbieri e Burzi fu costretta a cessare l'attività lavorativa e fu solo grazie a Barnabà se una parte della produzione rimase in vita. La lavorazione delle ceramiche mascherava un deposito di armi, oltre agli incontri clandestini dei commissari delle brigate

> segue a pag. 22

Tra i licenziati anche il capofabbrica "troppo" in sintonia con le maestranze

Senza che nulla lo facesse presagire, tanto meno inesistenti difficoltà di mercato visto che la produzione era rivolta in gran parte direttamente alle necessità della ricostruzione postbellica, alcune decine di operai si videro recapitare, in data 19 dicembre 1947, lettere di licenziamento. Stessa missiva la ricevette il direttore dello stabilimento Giorgio Barnabà, apprezzato nel corso degli anni per le capacità professionali e per l'ottimo rapporto con le maestranze.

Misura discriminatoria tesa ad estromettere le figure rappresentative delle istanze democratiche in fabbrica (sindacato, Consiglio di gestione)

che esprimevano le innovazioni frutto della Resistenza. Insomma un messaggio di comportamento rivolto all'intera imprenditoria: estromettere sindacalisti, comunisti, socialisti, simpatizzanti più in vista.

Giorgio Barnabà, anni 42, era stato partigiano della 1ª Brigata Garibaldi "Irma Bandiera" in città, aderente al PCI dal 1943.

Anche il fratello Rinaldo, anni 33, militò nella Resistenza aderendo alla Brigata "Stella Rossa - Lupo" nella montagna tra Reno e Setta, la cui famiglia venne sterminata dalle SS naziste della 16ª Panzerdivision durante l'Eccidio di Marzabotto del 29 settembre-5 ottobre 1944: fra gli abitanti uccisi sua moglie Rosa Moruzzi coetanea, i figli Elisa di 8 anni e Gino di 2 anni. Nella stessa formazione operò il terzo fratello Roberto.



30 gennaio 1948. Un carro agricolo carico di generi alimentari raccolti dalla Camera del lavoro di San Giorgio di Piano presso negozi, famiglie, cooperative, vengono donati per la mensa degli operai della B e B in lotta

Barbieri e Burzi

> segue da pag. 23

Garibaldi e le riunioni antifasciste di fondamentale importanza per saldare le rivendicazioni del mondo operaio alla Resistenza. Alla Barbieri e Burzi l'evidente incapacità dei fratelli Barbieri e il contrapposto impegno di Barnabà favorirono un processo di sostituzione decisionale che permise agli operai di preservare parte degli stabilimenti e del materiale prodotto, oltre che di aiutare direttamente la Resistenza con la creazione di una base della 7ª brigata Gap.

Alla fine della guerra del gruppo fondatore rimase solo Giorgio Barbieri, divenuto presidente dell'Associazione provinciale degli industriali e componente della giunta esecutiva e della presidenza di Confindustria.

Nel dicembre 1947 sua fu la firma sulla lettera di licenziamento per Giustino Lanzoni, operaio e membro della commissione interna. L'episodio fu il primo atto di una vertenza che coinvolse l'intera provincia di Bologna e che portò al licenziamento anche di Barnabà. La valenza politica di questo atto fu sin da subito evidente: colpendo un comunista si vollero colpire le richieste dei lavoratori incentrate sull'istituzione del Consiglio di gestione. L'allontanamento di Barnabà radicalizzò lo scontro portando gli

operai a proclamare lo sciopero ad oltranza, mentre la Camera del Lavoro si fece carico di condurre la vertenza. La lotta si allargò ben presto all'intera città di Bologna tenuta informata dai molti articoli di giornale, dovuti anche al ruolo di Giorgio Barbieri, dal 1947 presidente della società editoriale de "Il Resto del Carlino". La cittadinanza sostenne in massa la scelta dei lavoratori anche dal punto di vista economico e le manifestazioni si susseguirono. Dopo 24 giorni di duro sciopero, la Camera del lavoro decise di iniziare la gestione diretta della fabbrica. A mettere un grosso freno all'autogestione intervenne il divieto prefettizio di commercializzare i prodotti realizzati.

L'autogestione procedette comunque per alcune settimane, spinta soprattutto dalla solidarietà organizzata in modo particolare dai contadini. Le maestranze provenivano quasi integralmente dalle campagne e, come era stato per l'opposizione al fascismo, il mondo agricolo si saldava a quello operaio attraverso le rivendicazioni di classe. La conflittualità sociale trovò quindi ancora una volta una sua valvola di sfogo in una vertenza che unì città e campagna, lavoratori e cittadini, operai dei diversi comparti industriali. Anche le donne ricoprirono un ruolo importante mobilitandosi per richiedere un incontro al prefetto

al fine di fargli ritirare il divieto di vendita dei prodotti. La tensione raggiunse l'apice e la manifestazione fu violentemente repressa dalla polizia mentre la Camera del lavoro presentava una proposta di soluzione alla vertenza che prevedeva l'accettazione del licenziamento di Barnabà in cambio del riconoscimento degli organi dei lavoratori costituiti nella fabbrica e la conferma della riassunzione dei disoccupati. Barbieri, forte del suo ruolo, fece una controproposta e riuscì ad avere la meglio su tutti i punti chiave della vertenza.

I licenziamenti politici continuarono negli anni successivi. Il sindacato dei ceramisti denunciò ripetutamente la situazione lavorativa degli operai, ma nulla fu fatto.

Chiusa la stagione delle vertenze sindacali, tra alti e bassi la Barbieri e Burzi rimase in vita fino al 1979. Nel momento della sua definitiva chiusura, dovuta probabilmente ad una concatenazione di fattori tra cui le congiunture del mercato e una certa incapacità gestionale, si aprì un nuovo periodo di scioperi. Il clima era ovviamente molto diverso da quello del dopoguerra, ma anche in questo frangente i cittadini non fecero mancare il loro appoggio ai lavoratori di una delle fabbriche che hanno fatto la storia di Bologna.

30 gennaio 1948. Manifestazione di solidarietà coi lavoratori della Barbieri e Burzi davanti allo stabilimento



Sottoscrizioni per "Resistenza"

- Gabriella Longhi e i familiari in ricordo del cugino partigiano Luigi Broccoli € 200.
- ANPI Ozzano dell'Emilia € 250 per "Resistenza" e € 250 per ANPI provinciale.
- ANPI Castiglione dei Pepoli € 22
Famiglia Vinicio Guidi € 50
- Vittoriano Scarioli in ricordo del padre Giovanni, patriota della 63^a Brigata "Bolero" € 50
- Antonio Bernardini per ricordare i caduti a Ca' Berna. € 30.
- Rossana Calari in memoria del marito partigiano Sante Lanzerini € 20.
- Francesco e Giuseppe in memoria del babbo Carmine Zavota partigiano delle "Quattro giornate di Napoli" € 20.
- ANPI Monzuno in ricordo della partigiana Ines Crisalidi € 30.

Vinicio Guidi dalla Ducati alla Resistenza

Ci ha lasciati all'età di 89 anni Vinicio Guidi, partigiano col nome di battaglia "Felice", prima nella 63^a Brigata Garibaldi "Bolero"



operante sui colli di Monte Capra a sud della Bazzanese, successivamente a Bologna città nelle file della Brigata Garibaldi "Irma Bandiera". Aveva lavorato da elettricista alla Ducati di Borgo Panigale. La figlia Daniela ha scritto queste righe.

"Quando andasti a raccontare, in una scuola elementare di provincia, la tua esperienza di giovane partigiano, al termine del tuo racconto, un bambino ti regalò un disegno che ti ritraeva come un eroico e appassionato combattente per gli ideali di libertà. Così ti aveva visto quel piccolo, mentre narravi una parte del tuo passato e così sei stato ai miei occhi fino all'ultimo giorno della tua vita.

Un combattente che amava la pace e la vita in tutte le sue forme: la natura, la montagna, gli animali, i fiori, la buona cucina, la musica, la partecipazione alla vita civile, le persone, gli amici a cui hai sempre voluto bene... la mamma

Luciana che adoravi sempre ricambiato. E tutto ciò che ti emozionava lo immortalavi in foto e filmati che ora riempiono le nostre case e ravvivano i nostri ricordi. Poi, te ne sei andato in quel bellissimo pomeriggio di settembre ed a riempire questo grande vuoto che hai lasciato, ci sono le tue immagini e tutto ciò che ci hai trasmesso con il tuo esempio di onestà e dedizione al lavoro e alla famiglia. Vivrai sempre nei nostri cuori e nel ricordo di tutti coloro che ti conobbero. Grazie papà Vinicio!"

Luigi Broccoli della 7^a GAP tra pianura e città

Partigiano del distacco della 7^a GAP di Castenaso (nomi di battaglia "Carlo", "Mario"), figlio di una numerosa famiglia patriarcale che lavorava con contratto mezzadrile il fondo agricolo Mandriolo di 17 ettari in via del Frullo 20, Luigi Broccoli è stato uno dei principali protagonisti della Resistenza nella pianura ad est di Bologna.

Luigi Broccoli nel dopoguerra attivo organizzatore dell'ANPI comunale e per anni assai richiesto nelle scuole ad arricchire le lezioni di storia contemporanea del suo paese, non è più tra di noi. Nato a Castenaso dai genitori Gaetano e Teresa Fiumi, aveva respirato il senso della giustizia sociale

e dell'antifascismo dal padre, classe 1895 (combattente della guerra 1915-18 rimasto prigioniero degli austriaci all'Ortigara), prima di orientamento socialista poi tra i fondatori della sezione PCI nel paese.

Con lo scoppio della conflitto il 10 settembre 1940, il giovane Luigi, che all'epoca aveva vent'anni, venne chiamato alle armi, assegnato alla 15^a Compagnia cannoni 47/32 della Divisione "Bergamo", dislocato pochi mesi dopo in Jugoslavia. Con l'armistizio Italia-Alleati anglo americani dell'8 settembre 1943 rifiutò l'appello di arruolamento lanciato dalla repubblica Salò asservita all'occupante nazista. Qualche giorno dopo venne accolto in casa il militante comunista Bruno Tosarelli il quale conversò col padre sulla necessità di organizzare la Resistenza, e lo stesso Luigi si



offrì "se avete bisogno di me". Da questo momento in poi, l'attività di incontri ("avvalendomi dell'esperienza di mio padre") per gettare le basi delle rivendicazioni dei contadini. Nel giugno 1944 fu organizzata una azione con un grosso contingente di partigiani: obiettivo il ponte della ferrovia sul torrente Idice sotto San Lazzaro di Savena per disarmare il consistente corpo di guardia fascista. Azione che ebbe un doloroso costo con la perdita di Elio Pasquali, colpito mortalmente al petto da una fucilata nemica.

Il 10 settembre, sempre nel '44, si svolse a Castenaso una riuscita manifestazione popolare (altrettanto, nella stessa giornata a Medicina), davanti alla sede provvisoria del municipio, dislocata nella Villa Lorenzini di via Marano. Compito del distacco locale della 7^a GAP fu quello di pro-

> segue a pag. 26

Luigi Broccoli

> segue da pag. 25

teggere i cittadini con pattuglie armate. Luigi Broccoli in tale circostanza venne nominato commissario politico. In ottobre anche la formazione di Castenaso, in base all'orientamento del Comando unico militare Emilia Romagna, finalizzato a partecipare alla liberazione di Bologna assieme agli Alleati (poi rimandata in novembre tramite l'infuato proclama pubblico via radio del generale Alexander), si mise in moto. Nella sera di una giornata piovosa il distaccamento imboccò a piedi la ferrovia secondaria ad un binario della Società Veneta Bologna-Medicina-Massalombarda con ramo Bologna-Budrio-Portomaggiore. Tappa già organizzata nella fabbrica di mattonelle in ceramica "Barbieri e Burzi" di via Larga, dove i partigiani restarono per un paio di settimane nella finta veste di operai dell'organico aziendale. Secondo trasferimento alla grande base dell'ospedale Maggiore sinistrato. Il 6 novembre Luigi fu incaricato di approvvigionarsi di indumenti di ricambio per gli uomini del distaccamento. La mattina seguente, coi capi già pronti, assieme alla staffetta Lea Fornaciari di sedici anni, in sella alle rispettive biciclette cariche di borse, si recarono a Bologna. Ma in piazza XX Settembre di Porta Galliera, insolitamente deserta, un muratore avvertì che nei pressi si sparava. Era già in corso la battaglia di Porta Lama. Immediata retromarcia per andare ad apprestare basi utili al prevedibile sganciamento dei compagni presso le famiglie contadine. Purtroppo una di queste ultime, non sufficientemente sperimentata, denunciò Luigi e da lì a poco una squadra della brigata nera si precipitò alla sua casa col proposito di catturarlo. I familiari affermarono però che il figlio non lo vedevano dall'8 settembre '43 quand'era in Croazia e mostrarono una foto di lui in uniforme militare. Ciononostante il padre Andrea venne arrestato, rinchiuso nel carcere bolognese di San Giovanni

in Monte, fino alla vigilia di Natale quando venne liberato. Sfuggendo fortunatamente alla sorte tragica del centinaio di assassinati dai nazisti sul calanco di Sabbiano di Paderno. Luigi naturalmente è obbligato a cambiare aria, di casa in casa.

Finalmente la primavera del 1945 e l'ordine al distacco di Castenaso di tornare a ranghi completi a Bologna. La base fu una palazzina disabitata di via Scandellara, dove c'erano già stanziati i gappisti di Medicina. In tutto una trentina di partigiani.

Ma quando i preparativi per la liberazione della città erano ormai compiuti, tre giorni prima, il 18 aprile, nella tarda mattinata per cause mai sufficienti chiarite, l'esplosione dell'intero deposito del munizionamento provocò il crollo dell'edificio, la morte di tredici partigiani ed il ferimento di molti altri, tra i quali Luigi Broccoli. Ha scritto di suo pugno nella suindicata testimonianza: "Non s'io perché accadde. Io rimasi privo di sensi per tre giorni consecutivi in un letto al policlinico Sant'Orsola dove mi ricoverarono. Quando rinvenni sentii la mano di mia madre che stringeva la mia".

Era il 21 aprile 1945.

Un ricordo di Ines preziosa staffetta della "Stella Rossa"

Venerdì 23 ottobre scorso è morta a Bologna Ines Crisalidi. Per noi monzunesi si tratta di una perdita importante, perché Ines ha avuto un ruolo di rilievo nel nostro passato che è sempre presente.

Nata nel 1923, era figlia di Umberto Crisalidi, militante socialista e poi comunista, antifascista fin dai primi anni '20 del Novecento, perseguitato dal regime dittatoriale, poi commissario politico della Brigata partigiana "Stella Rossa", amico e consigliere del comandante Mario Musolesi "Lupo".

Proprio la guerra e la lotta per la Liberazione hanno visto la giovane Ines

attiva staffetta, costituendo un punto di riferimento essenziale della Resistenza nelle nostre montagne. Il podere del padre, "la Disperata", non lontano dal torrente Setta, tra Vado e Rioveggio, sui primi declivi verso Monzuno, anche grazie alla sua opera diventò uno dei centri principali dell'organizzazione partigiana. Il suo prezioso contributo fu testimoniato dal conferimento del grado di sottotenente della Brigata. Riconosciuta partigiana dal 1 luglio 1944 alla fine del conflitto. Dopo la guerra sposò il partigiano Guerrino Avoni, sindaco di Monzuno nella seconda metà degli anni '50. Non abbandonò mai le profonde convinzioni antifasciste e di impegno per l'emancipazione sociale che la famiglia e l'esperienza della Resistenza le avevano suscitato.

Per Ines Crisalidi la fine della guerra e la conquista della libertà, tradotta nella Costituzione Repubblicana, costituivano due momenti essenziali ma non conclusivi della battaglia civile e politica per l'emancipazione sociale delle classi popolari e per un riconoscimento paritario del ruolo sociale, politico, culturale e familiare della donna. Anzi, per molti aspetti il lavoro era appena cominciato. Sarebbero occorsi ancora tanti sacrifici, tanto impegno, tanto coinvolgimento diretto, tanta passione per conseguire quegli obiettivi di libertà e uguaglianza che i terribili mesi del 44-45 avevano fatto intravedere. Così il giorno della Liberazione non fu mai per Ines Crisalidi una semplice data da ricordare, magari con nostalgia ed entusiasmo. Tutti i giorni erano un 25 Aprile da conquistare. Noi la ricordiamo con commozione per la sua scomparsa, con felicità per quello che ha fatto nella sua vita e per l'esempio che ci lascia. E che promettiamo di tenere sempre vivo.



Sezione ANPI Vado-Monzuno

Così i due marinai di Bari divennero qui partigiani

Vincenzo Sardone

È una storia che merita di essere conosciuta quella di Franco Traversa, classe 1921, nato a Bari e arruolato nella regia Marina Militare durante il secondo conflitto mondiale, nell'agosto del 1941, per poi essere inviato da Brindisi al distaccamento Vallenga, a Pola in Istria. E' qui che, dopo due anni di permanenza, venne colto dagli eventi del 25 luglio e dell'8 settembre 1943 e cominciò la sua avventura da sbandato che lo portò, dopo qualche mese, ad aderire al movimento partigiano operante nella pianura a nord di Bologna. Come egli stesso ha scritto nella sua autobiografia (un dattiloscritto dal titolo "La scelta", inviatomi un paio di anni or sono da suo figlio Giuseppe), nessuno dei circa 500 marinai del suo distaccamento dichiarò di voler continuare la guerra a fianco dei tedeschi, né tanto meno di essere disposto a lavorare per loro. Abbandonati dal proprio comandante che si diede alla fuga, furono quindi fatti prigionieri, in attesa di essere deportati in Germania. Traversa, assieme ad altri quattro compagni, riuscì a fuggire favorito da una serie di circostanze fortunate e con l'aiuto dei partigiani di Tito, attraversando tutta l'Istria e giungendo a Trieste. Qui però fu ricatturato dai tedeschi e costretto, assieme al suo concittadino barese Giuseppe Micunco di 20 anni, addirittura ad arruolarsi nella Wehrmacht. Al seguito di una colonna tedesca con destinazione Roma,

giunsero ai primi di gennaio del 1944 alla stazione di Castel Maggiore, dove il treno che li trasportava fu costretto a fermarsi a causa dei bombardamenti alleati lungo la linea. Fu qui che maturò in Traversa, che riuscì a convincere anche il suo compagno e concittadino, la decisione di scappare e successivamente di entrare in contatto con i primi gruppi partigiani (le SAP) che si stavano formando nella zona,



Francò Traversa (a sinistra) marinaio a Pola assieme ad un commilitone

non prima di aver sottratto ai tedeschi alcune munizioni. Cominciò così l'avventura di questi due baresi nelle file della Resistenza del Bolognese. Per Giuseppe Micunco, purtroppo questa esperienza si concluse tragicamente con la sua fucilazione il 15 luglio del 1944 nel territorio di Castello d'Argile, dopo essere stato obbligato dai nazifascisti a scavarsi la fossa. Aveva solo

21 anni. Franco Traversa, che era stato costretto a separarsi dall'amico circa un mese prima della morte, continuò fino alla Liberazione a combattere dapprima nelle fila del battaglione "Armaroli" della 63ª Brigata "Bolero" e da ultimo nella IV brigata "Venturoli". Durante la sua permanenza all'interno del movimento partigiano, come si apprende dalle sue memorie, ebbe modo di conoscere e affiancare diversi esponenti di rilievo come l'imolese Franco Franchini "Romagna", anni 33, carpentiere, caduto il 14 ottobre 1944 a Sabbiuo di Piano (Castel Maggiore), Medaglia d'Argento al Valor Militare, Elio Cicchetti "Fantomas" (partigiano della 7ª Brigata GAP autore del libro "Il campo giusto"), Renato Romagnoli "Italiano" gappista all'età di 18 anni, decorato di Medaglia d'Argento al Valor Militare. Solo l'8 maggio del 1945 poté finalmente far ritorno nel capoluogo pugliese e riabbracciare i suoi congiunti. In virtù di un patto stretto con Giuseppe Micunco, avrebbe dovuto comunicare alla famiglia la morte dell'amico, ma dopo aver incontrato la madre, non se la sentì di farlo personalmente, affidando a un vicino di casa il compito di dare ai parenti la triste notizia della fine del loro congiunto. Il nome di "Giuseppe Micunco, partigiano" è scolpito in una lapide apposta sul muro del Municipio di Bari, assieme a quelli di altri Caduti per la Libertà.

Anche la memoria di Franco Traversa, deceduto nel 1987, avrebbe bisogno di essere mantenuta viva soprattutto a Sala Bolognese e a Castel Maggiore, dove egli ha combattuto per la liberazione di quei territori dal nazifascismo, attraverso l'auspicabile pubblicazione della sua preziosa testimonianza. ■

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via San Felice 25
40122 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Remigio Barbieri

Comitato di redazione
Giancarlo Grazia,
Massimo Meliconi,
Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: MIG-Moderna Industrie Grafiche s.r.l.
Via dei Fornacai, 4 - 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689

Foto e disegni di bimbi ebrei deportati nei lager nazisti

Patrizia Dogliani

Si è aperta nel pomeriggio del 26 gennaio scorso presso Palazzo Malvezzi la mostra fotografica, frutto della collaborazione fra la Maison - Mémorial des enfants d'Izieu e l'Istituto Storico di Modena, dedicata a ricostruire le vicende della Casa rifugio di Izieu, piccola località della Francia centro-orientale, non lontana dal confine con la Svizzera.

La mostra è stata promossa dal Comitato provinciale della Resistenza e della Lotta di Liberazione di Bologna in occasione della Giornata della Memoria, col patrocinio di Città Metropolitana e della Comunità Ebraica di Bologna.

In questa Maison transitarono, soggiornarono e furono protetti decine di bambini ebrei in prevalenza, ma anche non ebrei, dalla primavera 1943 alla Pasqua 1944, sino a quando nella prima mattinata del 6 aprile 1944 un reparto della Gestapo (Geheime Staatspolizei) la polizia segreta nazista di Lione, aiutato da collaborazionisti francesi, fece irruzione nel rifugio e portò via coloro che trovò sul luogo. Di essi 44 bambini e adolescenti ospiti e 7 educatori, attraverso il tragico e famigerato campo alle porte di Parigi, Drancy, furono deportati in più convogli, tra il 13 aprile e il 30 giugno 1944, verso Auschwitz (cittadina polacca occupata dai tedeschi) principalmente e verso campi di lavoro e di morte dell'Estonia. Tra gli educatori, anche Miron, il marito trentenne dell'altrettanto giovane direttrice della Maison: Sabine Zlatin, che in quella tragica giornata era assente perché alla ricerca di un luogo più sicuro per trasferire i giovanissimi ospiti.

Il luogo, ricordato solo da pochi

sopravvissuti e abitanti della regione, fu riscoperto nella seconda metà degli anni Ottanta, allorché due momenti assai diversi ma contigui e correlati nel tempo riportarono l'attenzione su Izieu. Il film di Louis Malle: "Arrivederci ragazzi" che nel 1987 vinse numerosi premi da giurie internazionali e che, senza citare direttamente Izieu, parlò del destino di bambini ebrei nascosti in comunità e in collegi scolastici cattolici e pubblici e, nello stesso anno, tra maggio e luglio 1987, il processo che si tenne a Lione all'ex-comandante della Gestapo di quella città: Klaus Barbie, ricordato come "il boia di Lione", individuato in America Latina ed estradato grazie alla lunga ricerca fatta dai coniugi Serge e Beate Klarsfeld. Barbie fu condannato all'ergastolo perché riconosciuto colpevole di crimini contro l'umanità proprio sulla base della documentazione relativa alla deportazione dei bambini di Izieu. A seguito di questa ricostruzione, che produsse una profonda emozione non solo nella regione ma in tutta la Francia, a seguito anche di un riconoscimento molto sofferto dell'apporto dato dal governo di Vichy, dal nome della città francese in cui operò il governante collaborazionista maresciallo Petain e di parte delle autorità e della popolazione francese all'antisemitismo, collaborazionismo e alla "soluzione finale", si creò l'Associazione Musée Memorial des enfants d'Izieu che nel 1990 acquistò la casa rifugio e ne iniziò il restauro. Nel 1993, sotto l'amministrazione del presidente socialista Mitterand, si ebbe un primo decreto per l'istituzione di luoghi nazionali per la Memoria e Izieu fu inserito a pieno titolo tra essi.

Nell'aprile 1994, 50 anni dopo la retata, fu inaugurato ufficialmente il Memorial. Da allora molte ricerche per capire gli eventi ed individuare nome e origine dei bambini passati per Izieu sono state sviluppate ed ancora alcune sono in pieno sviluppo.

La posizione geografica era quella di un'area maggiormente sicura perché non sottoposta a retate e deportazione in quanto occupata dagli italiani. Dopo il settembre 1943 inizia il periodo di semi clandestinità peggiorata in alcuni casi, come ad Izieu, dal venir meno della "protezione" di singoli prefetti o sotto-prefetti non particolarmente solerti alle direttive di Vichy e dell'occupante. Tra il febbraio e l'aprile 1944 si accentua anche l'attività partigiana, del maquis, che rende ancor più pericolosa l'area, anche perché il comando tedesco di Lione era stato rafforzato con l'arrivo di truppe.

La ricca raccolta di immagini documenta la vita quotidiana nella colonia-rifugio durante l'estate del 1943 ed è accompagnata da riproduzioni di lettere, disegni, registri scolastici, biglietti di auguri. Come sottolineano le curatrici, Giulia Ricci e Stephanie Boissard, "gli auguri hanno un leitmotiv: ritrovare i genitori, tornare a casa, sperare la fine della guerra. Nonostante la cura, le attenzioni, le relazioni affettuose che gli adulti cercano di dispensare e intrattenere, rimangono vivi nei bambini sentimenti di dolore per la separazione dalla famiglia e di angoscia per coloro che amano e di cui non hanno notizie da tempo".